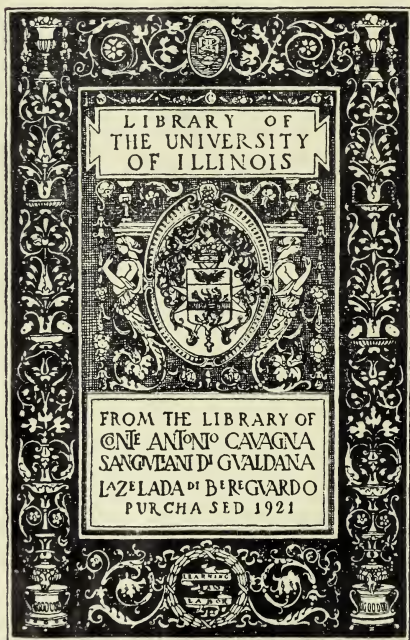
vita
e miracoli
di San.
Invenzio

VITA
VIRTU' E MIRACOLI
DI
S. INVENZIO
Primo di questo Nome
e terzo nella serie de' Vescovi
di Pavia

DEDICATA

All' Eminentissimo e Reverendissimo
Signor Cardinale

CARLO FRANCESCO DURINI

Arcivescovo di Amasia come Vescovo
di Pavia e Conte ec.

In Pavia, per Giuseppe Bolzani Impressore
della Regia Città.

Die XII. Januarii MDCCLXIX.

R. P. Hieronymus Maria Risi Theologiae Dogmaticae, & Ecclesiasticae Historiae Professor, nec non J. C. C. Marchio Don Joseph Gaspar Belcredius Consuetudinum Feudalium, & Historiae Juris Civilis Professor, videant, & referant.

Moneta Regius Senator Praetor.

Jussu Illustrissimae Dominationis Vestrae perlegi librum cui titulus = *Della Vita, e Virtù di S. Invenzio* =, & cum in eo nihil invenerim quod Fidei Ortodoxae, aut bonis moribus adversetur, typis mandari posse sentio si tamen ita videbitur &c.

F. Hieronymus Maria Risi
Ord. Min. de Observ.

Perlegi librum, cui titulus = *Della Vita, e Virtù di S. Invenzio* =, & cum in eo nihil invenerim, quod Principi, Reipublicae, & bonis moribus adversetur, typis mandari posse censeo; si ita videbitur.

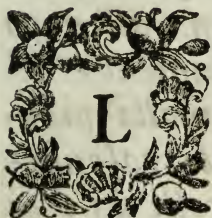
J. C. C. March. Joseph Caspar de Belcredo
Juris Hist., & Consuetud. Feud. Prof.

Die XIX. Januarii MDCCLXIX.

IMPRIMATUR.

Moneta Regius Senator Praetor pro Magistratu rei literariae procurandae.

J. C. Gandini Cancell.

EMIN.MO PRINCIPE

LA Vita di un Santo Vescovo di Pavia antico vostro Predecessore non ad altri meglio consecrar si poteva, quanto a Voi EMINENTISSIMO SIGNORE, *la cui integrità di costumi, il cui ardore pell' ingrandimento della religione, la cui operosissima carità gareggiano sì bene colle ammirabili gesta di quel Santissimo Pastore, che puossi a tutta equità affermare aver veduto la nostra avventu-*

rosa Patria compiuti per Voi tanti suoi desiderj, quali già da lungo tempo andava nudrendo in seno. La Fabbrica del maggior Tempio ridotta per le vostre sollecitudini e per vostra magnanima liberalità ad una perfezione se non uguale al vostro gran cuore, almeno opportuna all' uopo de' Cittadini; l' adempimento de' pii legati, i quali da molti piangevansi o dimentichi, o trascurati; le migliaja di poverelli da Voi pasciuti, protetti, e beneficati nelle loro ancora rilevantissime indigenze, ci fanno ad evidenza conoscere con quanta emulazione sappiate in Voi ricopiare ciò, che di grande e di generoso veduto avete risplendere ne' vostri Predecessori. Sapevamo assai bene che a grandi imprese eravate dal Ciel destinato, e per que' gloriosi natali,

tali, che vi toccarono in ſorte, mercè de' quali avete per miglior rettaggio ottenuto quel vivo ſpirito di ſingolare pietà, per cui tanto ſi fecero al Mondo chiari i voſtri magnanimi Antenati; e tanto più per que' rilevantiſſimi affari a Voi dalla Chieſa affidati nelle maggiori ſue premure; laonde videro e Malta ed Elvezia quanto ſiate operoſo Miniſtro nell' ingrandimento della Religione; e più di tutt' altre Provincie il videro le Francie dove il voſtro zelo, la voſtra prudenza, le ſante voſtre ſollecitudini, e la munificenza del voſtro animo laſciarono di ſe una memoria veramente di benedizione, e di deſiderio: tuttociò ſapevamo EMINENTISSIMO SIGNORE, *ma s'avvidimo di poi che aſſai meno del vero parlato aveva di Voi la fama; e conobbimo con gli occhj noſ-*

tri

tri medesimi, che null'altro più vi stava a cuore quanto la gloria dell' Altissimo Dio e la felicità, e la pace del vostro Gregge, pel cui amore non la perdonaste a dure fatiche nella visita che intraprendeste della vostra Diocesi sul bel primo entrarvi. Questi sono gli argomenti, per cui tanta in Voi affermiamo somiglianza co' Santi vostri Predecessori, e per cui pure ci facciamo animosi da presentarvi le memorie del gloriosissimo Santo Invenzio, le quali leggendo Voi, se vi sia grado, avrete motivo di consolarvi su la imitazione, che ne avete ardentemente intrapresa.

AL LEGGITORE.

IO vi porgo, Leggitore, nella *Vita* di S. Invenzio che terzo s' incontra nella ſerie de' Veſcovi di Pavia un ſuccinto ragguaglio delle ſante ſue Operazioni, e de' ſegnalati Miracoli da Dio operati a di Lui favore. La lontananza de' tempi ha fatto al noſtro Santo incontrare quella ſorte medeſima, la quale ha incontrata la maggior parte de' Santi de' primi Secoli; mentre o ſia la ſobrietà di quegli antichi Scrittori, cui non piaceva diſtenderſi a minuto nel deſcrivere le azioni diſtinte degli Uomini in Santità famoſi, o ſia la traſcuratezza di chi ancor potendo non vegliava ſu' loro andamenti: o ſia finalmente la diſgrazia de' tempi, per cui tante coſe ſi ſono ſmarrite, che potevano tramandarci un' eſatta contezza de' loro fatti egregj, ci troviamo ſcarſi talmente di autentici monumenti che aſſicurar ci dobbiamo avere noi perduta forſe la maggiore, ſe non la miglior parte delle Sacre Iſtorie de' Santi; ed è gran ventura per noi, che pure alcune memorie ce ne ſiano rimaſte, onde eccitarci ad ammirazione, e ſtima de' glorioſi noſtri Proteggitori.

Non vi aſpettate pertanto un volume sì rilevato, ſiccome quelli che a giorni noſtri ſi leggono intorno le Vite de' Santi degli ultimi a noi vicini Secoli, le azioni de' quali minutamente oſſervate, ed eſattamente raccolte danno a' Scrittori abbondevol materia, onde formarne

marne Scritti, e Libri voluminosi. Dall' altra parte però non crediate di leggere una Storia nè tanto scarsa, nè sì poco appoggiata a ragguardevoli Testimonj, cosicchè non vaglia meritarsi o l' attenzione, o la credenza vostra. Potrete bensì da ciò, che quivi vien registrato argomentare assai più d' illustre, e di grande, di quello che stà scritto del Santo nostro Pastore; ed acciocchè in una materia soggetta tanto a critiche discussioni, (qual si è una storia riportataci dal primo Secolo) possiate pur rilevare quel carattere di verità a ragione preteso, ed in realtà necessario tanto nelle circonstanze de' nostri tempi; io vi esporrò sul bel principio la maggior parte di que' fonti, onde ho tratte le notizie, le quali accinto mi sono a presentarvi del nostro Vescovo S. Invenzio. Con ciò verrò io a fare per mio parere due assai buone cose: la prima che stabilirò i miei sentimenti su quelle basi migliori, che si sono per me discoperte: l' altra che risparmierò alle narrazioni quella selva di citazioni, e di testimonj, i quali sogliono cagionare tante stucchevoli digressioni, e distrazioni importune a' Leggitori. Eccovi pertanto gli Autori più accreditati, i quali hanno lasciato memoria di S. Invenzio.

L' Eminentissimo Cardinal Baronio (a) nel suo Martirologio sotto il giorno 8. di Febbrajo, siccome pure sotto il 12. di Settembre giorno celeberrimo a' Pavesi, in cui succedette l' ingresso fortunato de' SS. Siro, ed Invenzio primi annun-

(a) Fiori nel 1591.

annunziatori della vera Fede in Pavia, fa d' esso Santo onorevolissima menzione, e questo Martirologio va fedelmente di conserva con tutti gli altri più antichi. Il P. Innocenzo Chiesa Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo il quale ha scritto per disteso la Vita di esso S. Invenzio.

Giovambattista de Gasparis Scrittore Pavese che in un Breviario da lui formato de' SS. Vescovi di Pavia ha pure registrato le lezioni di S. Invenzio; notando quindi, averne egli tratte le notizie da molti Scrittori, di cui rapporta parimenti i nomi; alcuni de' quali sono degni certamente di fede.

I Canonici Lateranensi nel proprio loro particolare Breviario al giorno 8. *di Febbrajo celebrano festa di S. Invenzio; siccome Quegli, che ne' giorni suoi vivea in un col suo Clero una vita di particolar forma; le lezioni poscia che da essi si leggono dicono essere state cavate da un antichissimo MS. ritrovato nella Chiesa di esso Santo, anticamente posseduta dai medesimi Canonici Lateranensi; approvate di poi, ed annesse al loro Breviario insieme con quelle di altri Santi per concessione, ed autorità del Pontefice S. Pio V. per decreto dei* 18. *Dicembre* 1570. *nell' anno* 5. *del suo Pontificato.*

Il dottissimo P. Pappebrochio (b), *parlando della leggenda di S. Siro, la dice scritta da Paolo Diacono, il quale fiorì sul finire dell' ottavo Secolo; ed il Mombrizio, che pure ha tessuta*

(*b*) Fiorì nel 1714:

ſuta la Vita di S. Siro la vuole regiſtrata da più antico Scrittore. Queſta Sacra Iſtoria và d' accordo con quella ſcritta dal Surio col ſolo divario, che il Surio atteſta di averla ritrovata in una ſola Storia congiunta colla Vita di S. Invenzio, e tale in fatti l' ha Egli pure divulgata col titolo Vita Sanctorum Syri, & Inventii Ticinen. Epiſcoporum graviter conſcripta; Laſciando poi indeciſo, ſe tale Iſtoria, perciò che riſguarda S. Siro, ſia ſtata ſcritta da S. Pompeo, immediato di Lui Succeſſore, oppure ſe da S. Pompeo l' abbia ricavata Paolo Diacono.

Il Galeſino nelle annotazioni al ſuo Martirologio ſotto il giorno 9. di Dicembre ſoſtiene, che la Vita di S. Siro fu prima ſcritta da Pompeo di Lui Diſcepolo, la qual coſa aſſeriſcono eziandio le lezioni proprie, che ſi leggono dal Clero Paveſe nell' Uffizio del mentovato primo loro Santo Veſcovo; d' onde argomenta il Galeſino che dalli Scritti di S. Pompeo l' abbia poſcia ritratta Paolo Diacono. Succede a queſti il Puricelli Autor Milaneſe, il quale ſcrive che la Storia della Vita di S. Siro deve averſi in grandiſſimo pregio, e preſtar le ſi deve molta fede, ſiccome quella, che appoggiaſi al teſtimonio di Pompeo, da cui l' ha cavata, e riteſſuta Paolo Diacono coll' avervi Egli poi anneſſe le Vite del medeſimo S. Pompeo, e di S. Invenzio. E che in fatti Paolo Diacono ſia ſtato lo Scrittore di tutte e trè codeſte Vite, ella è agevol coſa da riconoſcere ſe riflettaſi alla totale uniformità dello ſtile, la quale indica un ſolo Autore lo che più evidentemente ſi diſtingue

quan-

quando si confrontino le anzidette Vite con quelle de' Vescovi di Metz dallo stesso Scrittore divolgate, ove s' incontra un introduzione, ed un indice che assomiglia in tutto l' indice, e l' introduzione premessa alla Storia di questi Vescovi Pavesi. (c) *Lo stesso si conferma dall' Eruditissimo Bollando, il quale ci assicura nella Vita di S. Invenzio da lui registrata sotto il giorno 8. di Febbrajo, che la Istoria di questo Santo Pontefice in uno con quella di S. Siro sono state assolutamente scritte da Paolo Diacono all' anno 799. il quale con prontezza di stile in tal modo diede alla luce le gesta di altri Santi, che sembrare non volle d' aver poco curati i Santi Pavesi; siccome quello che faceva in Pavia la sua dimora in qualità di Cancelliere di Desiderio ultimo Re de' Longobardi; ed è evidentissima cosa uno solo essere lo Scrittore e della Storia de' Vescovi Pavesi, e di quella di altri Santi, siccome parimenti un solo essere l' Autore d' amendue le Vite di S. Siro cioè, e S. Invenzio. Fin quì il Bollando.*

E quivi convien riflettere che Paolo Diacono non è poi il più antico Scrittore, a cui si appog-

---

(c) Io non voglio dissimulare la seria quistione, la quale si move dagli eruditi riguardo l' essere stato Paolo Diacono veramente l'Autore della Storia de' SS. Siro ed Invenzio; siccome parimenti se debbasi al medesimo attribuire la Storia de' Vescovi di Metz. Stanno per la parte affermativa Autori di chiaro nome: stanno per l'altra varj critici di buon giudizio; nè agevol cosa sarebbe il decidere. Non è di mio impegno l'esaminar un tal punto, il quale molti esami richiede alieni dal presente argomento.

appoggi la tradizione della Chiesa Pavese prima di Lui il Venerabile Beda (d) *Autor di quel credito, che ben meritamente sostiene appo tutti gli intendenti; in un bellissimo Elogio che forma ai SS. Siro ed Invenzio sotto il giorno 12. di Settembre* (e) *scrisse di questo Secondo che fu dato per compagno a S. Siro dal Beato Ermagora Discepolo di Marco Evangelista; il qual Elogio è piaciuto tanto al Baronio, che si è servito di quelle medesime espressioni per formare nel suo Martirologio sotto lo stesso giorno il sublime carattere di codesti due SS. Siro ed Invenzio. A questo proposito asserisce ottimamente un moderno Scrittor Pavese in alcuni eruditi saggi della nostra Istoria, che prescindendo anche da certi Autori meno antichi, siccome sono l' Aulico, Gioanni, e Luitprando Diacono* (f): *sono più che bastevoli a confermare le nostre tradizioni i soli Martirologi di Usuardo e di Adone, ed il picciolo Romano, il quale da Adone medesimo viene appellato venerabile, ed antichissimo. Nè voglio io qui ommettere alcune citazioni, le quali ritrovansi presso de' nostri Autori; siccome quelle sono di Egesippo al Lib. quinto* (g) *e di Beda in certo passo dove alle-*

(*d*) anno 736.

(*e*) Se pure debba Egli credersi autore di tale Elogio, mentre nelle antiche di Lui edizioni non si ritrova, e forse ne' susseguenti Secoli vi è stato inserito.

(*f*) 948.

(*g*) Come li scritti di codesto Autore sono per la maggior parte perduti, la cosa per conseguenza viene ad esser incerta.

allega un Uffizio Cattolico della primitiva Chiesa; quindi diverse attestazioni di Crispino, e di altri Vescovi Pavesi, i quali documenti; comecchè ci siano smarriti; ai tempi però, in cui scrissero i succennati Autori, doveano esistere ancora, e non avere per anco patito l' infelice sorte di essere con tanti altri o mutilati, o perduti. In fatti il P. *Innocenzo Chiesa nell' Indice che premette alla Vita di S. Siro accenna alcuni MMSS. antichi della Vita di esso Santo tratti dagli Archivj delle due Chiese Novarese e Piacentina; e parimenti Giovambattista de Gasparis nelle lezioni de' Santi Vescovi di Pavia alla pag.* 10. *cità un Uffizio di S. Siro fin da' tempi antichissimi adoperato dalla Chiesa Pavese, ed inoltre alla pag.* 32. *rammenta un altro Uffizio di S. Invenzio estratto, come di sopra si disse; da un antichissimo MS. altrevolte esistente nella Chiesa di esso Santo. Ora io non ardirei certo di tacciare codesti Autori da Visionarj, o da Impostori nel citare che hanno fatto tali autorità, quando realmente state almeno non vi fossero a' loro giorni; e ci convien dire che da quelle, o da altre a noi ignote abbiano tratte le loro asserzioni, e Paolo Diacono, ed altri simili Scrittori, i quali hanno registrate tali Istorie, e con tanta franchezza ci hanno lasciate codeste tradizioni.*

Parmi finalmente opportuno aggiungere alcuna cosa intorno a ciò, che di Paolo Diacono (riguardo gli atti de' SS. Siro, ed Invenzio). Scrive l' Egregio Sig. Dottor Sormani alla pag. 35. *num.* 4., *cioè che di tutto ciò che di commen-*

tizio in esso ritrovasi, non si dovere darne colpa a Paolo Diacono; ma si bene ad alcuno più antico di Lui, in que' tempi, ne' quali si incominciò ad intentar la lite sopra il diritto Metropolitano trà S. Benedetto Arcivescovo di Milano, e S. Armentario Vescovo di Pavia, avanti a Costantino Papa. Io però piuttosto che incolpar Paolo Diacono Autore tanto accreditato, di cui fa celebri Elogj Ludovico Muratore, piuttosto, dissi d' incolparlo d' aver Egli cavato tali commenti da qualche Autore più antico di Lui; direi coll' Eruditissimo P. Maroni nel suo Commentario della Chiesa Pavese al fogl. 16., che vi sono per avventura stati immischiati ne' Secoli successivi. In fatti non può essere stato che qualche imperito, il quale avendo letta la disputa cogli Ariani fatta da un S. Siro della Scuola Eusebiana, l' abbia poscia aggiunta con altri commenti alla Vita di S. Siro primo Vescovo di Pavia. Dato poi anco, che Paolo Diacono abbia desunte le sue asserzioni da qualche Scrittore de' tempi della succennata lite, egli non avrà certo desunto se non ciò, che avrà conosciuto appoggiato alla verità. Imperciocchè se il Papa ha deciso a favore del Vescovo di Pavia, certo avrà deciso a vista, ed in virtù di veridici documenti, che stati gli saranno esibiti.

A proposito della qual lite giova quì l' accennare incidentemente quanto Paolo Diacono, ed Anastasio Bibliotecario (h) *nella Vita del mede-*

(*h*) Fiori nel 880.

medeſimo Coſtantino Papa inſieme ad un altro accreditato Autore nella Vita dello ſteſſo Pontefice hanno concordemente, e con gl' iſteſſi termini ſcritto: quod a priſcis temporibus Sedi Apoſtolicæ Ticinenſis Antiſtes ad conſecrandum pertinebat. Ciò ſuppoſto, ſe la Chieſa Paveſe doveſſe riconoſcere i ſuoi principj nel Secolo quarto, non capiſco, come poco dopo l' anno 700., quando nacque l' anzidetta lite ſi poteſſe affermare la rapportata conſuetudine con queſti termini: a priſcis temporibus che vuol dire da' tempi molto antichi, eſſendo affatto inconveniente queſta fraſe, quando ſi trattaſſe di una diſtanza di ſoli trè Secoli. Ma fuori da queſtè rifleſſi e ragioni, la più evidente ſi è, che ſe voleſſimo togliere alla noſtra Chieſa più di trè Secoli converrebbe diſtruggere una tradizione coſtantiſſima, ed invariabile appoggiata ad irrefragabili Teſtimonj sì antichi che moderni, sì nazionali, che eſteri, e ſi aprirebbe addito a chiunque di dubitare preſſochè di tutte le più vere, e ſante tradizioni. La qual coſa è affatto illecita, ed ingiurioſa; nè l' impegno, ed il zelo di ſoſtenere ed ampliare le proprie, deve mai diſtenderſi a rapire, e diſtruggere le altrui.

SANTO INVENZIO

DELLA VITA
DI S. INVENZIO

CAPITOLO PRIMO.

Origine di S. Invenzio, il quale vien dato per compagno a S. Siro da S. Ermagora Vescovo di Aquilea.

NE' tempi, in cui dimorava in Roma l'Appostolo S. Pietro, frà i molti da Lui consecrati Vescovi, ed inviati nelle diverse Nazioni e Regni a seminarvi la vera Fede di Gesù Cristo, e piantarvi la Croce, ed il Vangelo prìa sconosciuto, incontrarono questa avventurosa sorte Ermagora Discepolo dell'Evangelista Marco, e quindi nell' anno 46. di Cristo; Siro Discepolo del Principe degli Appostoli. Il primo fu destinato Vescovo d'Aquilea, ed il secondo di Pavia. Nell'anno medesimo; siccome stà registrato negli Annali del Cardinal Baronio all' anno 46., e come pure scrive Jacopo Chiquet

nella ſua Geografía Sacra ; queſti due valoroſi Paſtori da Roma ſe ne partirono verſo il loro deſtino ; e come fidi amici , e compagni , che erano ſempre ſtati , non ſi vollero abbandonare nel viaggio infin che poteſſero ; laonde Siro accompagnò fino ad Aquilea il ſuo Ermagora , e ſeco lui ancora ivi ſi trattenne per alquanti meſi addeſtrandoſi alle fatiche , ed alle impreſe dell'Appoſtolato , ed impiegandoſi eziandio unitamente ad Ermagora nella converſione de' Gentili tanto in quella Città allora grande , e famoſa , quanto ne' vicini contorni , aggregandone un numero aſſai conſiderevole ſotto lo ſtendardo della Croce ; per il qual benefizio ha ſempre Aquilea conſervata grata memoria di S. Siro celebrandone ciaſcun anno il giorno 9. Dicembre particolare feſta con Uffizio , ſiccome ſi può vedere in un antico Breviario della Chieſa Aquilejeſe ſtampato nell' anno 1496. (*i*)

Giunto finalmente quel tempo , in cui ſi dovevano , ſiccome una volta Paolo , e Barnaba , ſeparare queſti due novelli Appoſtoli Siro, ed Ermagora ; volendo queſti moſtrarſi grato al ſuo caro Amico per le fatiche da lui ſofferte nello accompagnarlo , e nel dargli mano alla converſione del ſuo Gregge , gli offerì quattro nobili Giovani di ottimi coſtumi , e di grande aſpettazione , ciaſcuno de' quali era Cittadino di Aquilea , nomati Invenzio , Pompeo , Criſanto , e Fortunato . Invenzio , ſiccome il più Gio-

---

(*i*) Eſiſte codeſto Breviario nella Librerìa de' PP. Serviti in Pavia.

Giovane di tutti, era ancor Catecumeno; Laonde S. Siro prima della sua partenza da Aquilea di propria mano lo battezzò: per la qual cosa Invenzio costumò poi sempre di chiamare Siro col nome di Padre per averlo rigenerato alla vita spirituale colle acque salutari del Battesimo. Con la compagnìa di questi quattro discepoli, i quali riguardava Siro, siccome altrettante primizie, e cardini del suo Appostolato, si commiatò da Ermagora, e partissi da Aquilea; quindi passando per Vicenza, Verona, Brescia, e Milano, ove lasciò stabili, e chiarissimi segni dell' Appostolico suo Zelo, si condusse finalmente a Pavia. Era già quivi precorsa la fama di quest' Uomo del Signore, e le virtù, ed i prodigj da Lui operati nel corso del viaggio si erano fatti ancor da lontano udire, e disposto avevano il cuore de' docili Pavesi ad accoglierlo, siccome loro ristoratore: Che però tutto il popolo colle più vive, e sincere dimostrazioni di giubilo, e di amore gli uscì incontro e lo raccolse fra queste felici Mura.

Si prevalse Siro di sì opportuno incontro, e diè tosto principio al suo Appostolato con quell' esito sì felice, quale si legge nella Storia della sua Vita. Nè ristrinse in Pavia soltanto le sue sante imprese; ma essendo (come pensa il Pappebrochio) forse l' unico Vescovo, che allora avesse l' Insubria; molte altre circonvicine Città ed innumerabili Terre, e Popolazioni ebbero la sorte di essere evangelizzate dal Santo Pastor di Pavia, il quale per lungo corso di anni altro non fece che scorrere Villaggi, e Cas-

tella ad annunziar loro la novella Fede di Crisʃto , ne' quali viaggi ebbe ſempre per compagno fidiſſimo il ſuo prediletto Invenzio , cui per abilitare alla predicazion del Vangelo ordinò Diacono inſieme con S. Pompeo , promovendo nel tempo iſteſſo al Sacerdozio gli altri due Diſcepoli Criſanto , e Fortunato come di età più matura , ed avanzata . Conſecrò poſcia di mano in mano inſieme ai già mentovati Diſcepoli molti altri fervoroſi Operai , i quali fatti Sacerdoti cooperaſſero alle ſue ſollecitudini nella ſalute dell' anime , e formoſſi un aſſai numeroſo Clero , in compagnìa del quale ſiccome era coſtume di que' tempi viſſe mai ſempre S. Siro ſotto un medeſimo tetto vita comune , e regolare .

Accadette in queſto tempo , che , divulgataſi la notizia delle molte converſioni , che da Siro facevanſi di Gentili al Criſtianeſimo , e che tutto dì ſi moltiplicavano i credenti nel Vangelo a danno dell'Idolatrìa , ne pervenne a Milano la fama ad Anolino allora ivi Preſidente per l'Imperatore Nerone , quale avea da quel Tiranno ricevuto comando di vegliare ſovra la nuova Religione che ſi andava in Italia piantando , e dilatando ; e di fare ogni sforzo per ſoppirla e diſtruggerla . Coſtui adunque dando pronta mano alla fiera perſecuzione chiamò a Milano il zelante Veſcovo S. Siro , acciò ivi rendeſſe ragione di ſua Dottrina , e delle ſue predicazioni . Non tardò momento il Santo Paſtore come bramoſiſſimo ch' Egli era d' incontrare il martirio , di portarſi a Milano : ma quali rimaneſſero intanto gli amantiſſimi Paveſi pie-

ni

ni di amariſſimo timore, e di profondo cordoglio, temendo la fatal perdita del caro lor Padre, e ſopra tutti come pieno ſi foſſe di triſtezza, e di ſollecitudine Invenzio per il ſuo amatiſſimo Maeſtro, è facil coſa il figurarſelo. Quanti voti, quante preghiere avranno eſſi porte al Cielo per la di Lui ſalute? ed Invenzio oltre le orazioni da Lui fatte nel ſegreto del ſuo cuore, animava tutto il Popolo a fare per la liberazion del Santo Paſtore, quanto fecero già i Popoli di Geroſolima per la ſalute e libertà di S. Pietro. In fatti aſcoltò pietoſo il Signore le voci de' Servi ſuoi. Non trapaſsò lungo tempo, che, quando meno lo aſpettavano, fè ritorno a Pavia il caro Maeſtro, alla venerabile di cui preſenza, ed alle cui parole piene di giudizio e ſantità commoſſo, e ſorpreſo Anolino niun male gli fece, e s' accontentò d' intimargli, che ſi aſteneſſe in avanti di predicare, e promulgare la nova odiata Dottrina di Criſto. Siro il quale contener non potea da una parte il ſuo zelo, e dall' altra non voleva pur irritar così preſto contro del ſuo Popolo il fiero Perſecutore laſciò in Pavia a fare le ſue veci con quella criſtianità li SS. Pompeo, Criſanto, e Fortunato: ed Egli, preſo ſeco per compagno il ſuo fido Invenzio, paſsò a ſpargere la Fede in altre più rimote contrade. Nè Invenzio l' abbandonò giammai, ſempre aſſiſtendolo ne' lunghi viaggi, nelle fatiche, e perſecuzioni, e travaglj, preſente ſempre a tutte le prediche, converſioni, e miracoli del ſuo amato Padre, cooperando indefeſſamente al di Lui

B 7 zelo,

zelo, e ſollevandolo eziandio ne' gravi peſi del di Lui Appoſtolato.

CAPITOLO SECONDO.

Invenzio vien mandato da S. Siro a Milano in occaſione del Martirio de' SS. Nazaro e Celſo.

PAſſato alcun tempo, e bramoſo eſſendo Siro di rivedere il ſuo diletto Gregge, ſi ricondusſe a Pavia col fedele Diſcepolo Invenzio, recando colla ſua preſenza indicibile conſolazione a tutti que' buoni Cittadini. Ma giuntovi appena, inteſe con ſomma amarezza del ſuo cuore, che per ordine del fiero Anolino (*l*) erano ſtati poſti in iſtretta, ed oſcuriſſima prigione li SS. Gervaſio, e Protaſio, e che nel tempo medeſimo era ſtato condotto a Milano S. Nazaro con ſeco un Fanciullo chiamato Celſo unitamente ad una ſentenza dell' Imperator Nerone che foſſero amendue fatti morire, il che di già era ſtato eſeguito, ma ſecretamente però; conciosſiachè eſſendo S. Nazaro di nobile proſapia, e temendo Anolino che la pubblicità del ſupplicio non veniſſe ad eccitare qualche tumulto, e ſollevazione nel Popolo lo aveva fatto di notte e tempo decapitare inſieme al

(*l*) Non ſi ha di tale Perſonaggio, ſiccome pure del tempo determinato, in cui accadette il Martirio di codeſti Santi Gervaſio e Protaſio altra miglior prova fuor del Breviario Romano al giorno 19. Giugno, e della coſtante tradizione della Storia Paveſe.

al Fanciullo Celso. A tali notizie rimase grandemente commosso S. Siro, e chiamato a se il suo Discepolo Invenzio, gli commise che si portasse immantinenti a Milano, ed ivi insiem raccolti i novelli Cristiani quali ivi dimoravano, gli esortasse a star fermi nella abbracciata Fede in faccia ancora a' Tiranni, ed in mezzo a' martirj. Quindi proccurasse di ritirare dalle mani degli Idolatri i Venerabili Corpi de' due Santi Martiri, e desse loro in sicuro luogo degna, ed onorevole Sepoltura, ponendovi insieme per memoria della loro costanza, e santità una breve iscrizione, o vogliam dire il *Libello del Certame* solito porsi alla testa de' Corpi dei Santi Martiri. Che se poi si fosse data la disavventura che i SS. Gervasio e Protasio, detenuti essi pure in carcere, stati fossero condannati al martirio, Egli li confortasse al cimento, assistesse loro per quanto gli venisse permesso, e il medesimo facesse co' loro Corpi che fatto avesse con quelli de' SS. Nazaro, e Celso.

Allora fu che il Santo Vescovo Siro pieno dello Spirito del Signore predisse che un tempo, dopo alquanti Secoli, a confermare la Fede de' Cristiani si sarebbero scoperte le Sante Reliquie di questi Martiri, e sarebbero stati di nuova gloria ed onore coronati pei molti prodigj, che Iddio ad intercessione loro operati avrebbe a sollievo de' Popoli, ed a sanità degli Infermi.

Munito di tai ricordi Invenzio partissi da Pavia, e postosi tosto in viaggio, giunse di notte tempo alla Città di Milano. Ivi agevolmen-

te ritrovato quel drappello di Fedeli ben da Lui conosciuto manifestò loro le commissioni ricevute dal Santo Maestro, e n' ebbe risposta, che i Sacri Corpi de' SS. Martiri Nazaro, e Celso erano già stati decentemente sepolti. Ripigliò Invenzio che non avendo ottenuta la bella sorte d' avere qualche Reliquia di cotesti Santi, si adoperassero almeno nell' occasione del martirio di Gervasio e Protasio di riservargli qualche parte o de' loro Corpi, o delle loro Vesti almeno per seco portare a Pavia alcuna memoria de' valorosi Eroi della Fede a propria consolazione, a soddisfazione del suo Maestro Siro, ed a conforto de' Fedeli Pavesi. Ciò inteso gli soggiunsero que' Cristiani essersi da loro veduta una pia Donna, la quale nell' istante, che furono per man del Carnefice decollati Nazaro, e Celso, prendendo animosamente un pannolino lo inzuppò nel sangue del Santo Martire Nazaro, e via prestamente se ne fuggì, seco recando quella Sacra Reliquia. Non tardò un momento Invenzio ad andare in traccia della buona Donna, quale pure da Celeste avviso ammonita si presentò ad Invenzio, e gli offerse in ispontaneo dono quel prezioso tesoro; del qual presente lieto Egli, e contento rese con pieno affetto dell' animo suo le più vive grazie a quella divota Femina, e ricolmo d' allegrezza avviossi immantinenti verso Pavia. Appena giunse alle porte della Città vide un Fanciullo, che invaso dal Demonio si avvoltolava per la pubblica Piazza tormentato dal maligno Spirito, e con urli da disperato gridava, lamentandosi il Demonio

di

di ſentirſi lacerare dal ſangue del Martire che recava Invenzio. Accorſe alle ſtrida il Santo, e con piena fiducia in quel Dio, il quale rende ſempre glorificati i ſuoi diletti, poſe quel pannolino ſulla fronte dell' Energumeno, quale videſi ſul momento con ammirazione di tutti libero da quello Spirito infernale, che tanto lo affliggeva. Nè ſolamente in queſta occaſione, ma in cent' altre ancora col progreſſo del tempo ſi operarono per virtù di quel Sangue prezioſo ſegnalati prodigj da Invenzio, dando a cechi la viſta, l' udito a ſordi, agli attratti il paſſo, e riſanando molt' altre infermità. Per i quali miracoli aumentandoſi ne' Credenti la Fede, veniva ad autenticarſi vieppiù la verità della Cattolica noſtra Religione a conforto de' Fedeli, a diſinganno de' miſcredenti, ed a profitto univerſale delle anime.

CAPITOLO TERZO.

S. Invenzio aſſiſte alla prezioſa morte di S. Siro.

SE Invenzio fu mai ſempre ſollecito per l' amatiſſimo ſuo Padre S. Siro, ſicchè non lo abbandonò giammai in tutto il lungo corſo di ſua vita, il fu molto più negli ultimi giorni della cadente di Lui età. L' avea già da qualche tempo veduto ſcemar di forze, ed oppreſſo non men dal peſo degli anni, che dalle graviſſime, ed inceſſanti fatiche del ſuo Appoſtolato, e ben ragionevolmente ne temeva vicina

la perdita; Quindi mai non ommise diligenza, e sollecitudine nello assisterlo, servirlo, e governarlo per dilungarli il più che fosse possibile quella vita tanto a Lui cara. Quand' ecco un giorno, chiamato Siro a se questo diletto Figlio, il quale per lunga esperienza conosciuto avea fedel Ministro del Vangelo, ed il teneva perciò in altissimo concetto, veggendolo dotato di un ardentissimo zelo pella salute dell'anime, e fornito insieme di una somma prudenza da Lui sempre dimostrata ne' rilevanti affari dell' Appostolato, chiamatolo, dissi, a se gli manifestò essere giunto il termine de' giorni suoi, e che poco tardar potea l' ora sospirata di rendere lo Spirito al suo Creatore. Gli manifestò allora, che dopo la sua morte sarebbegli stato per immediato Successore eletto Pompeo, il quale non avrebbe però se non per pochi anni governata la Chiesa Pavese, dopo del quale sarebbe Egli sottentrato a reggerla in qualità di Pastore, e vi sarebbe durato per molti anni. Come rimanesse allora a tale annunzio sopraffatto Invenzio, addolorato, e confuso, può chicchesia immaginare, qualora sappia quanto amore legasse queste due bell' Anime, e quanta fosse l' umiltà d' Invenzio, cui sembrò sempre la dignità Vescovile un peso eccedente troppo le proprie forze. Conobbe Siro le agitazioni di quel cuore, e si fece perciò a consolarlo additandogli come era volontà dell' Altissimo, che assumesse Egli quel sacro Peso, cui ricusare non dovea, vedendo massimamente a quale ottimo stato ridotta fosse ora mai per divina clemenza

ques-

questa Città, e quanto sparsa vi fosse, e radicata la Fede ne' suoi contorni: si animasse però a reggerla, e conservarla, e con ogni sollecitudine si sforzasse di vieppiù confermarla ne' santi propositi, e renderla così più cara e più piacente al Signore. Questi profetici annunzj, e salutevoli ricordi diede Siro al solo Invenzio, non facendo i Scrittori della Vita dello stesso S. Siro menzione veruna del Discepolo Pompeo, il quale forse in que' giorni era per commessione del S. Padre fuor di Pavia, ad altre appostoliche incombenze occupato.

A tali parole del dilettissimo Maestro non potè Invenzio trattenere le lagrime, e si fece a caldamente pregarlo che impetrar si volesse da Dio colle sue preghiere qualche tempo ancora da sopravvivere alla custodia de' suoi cari Figliuoli: ma replicando quegli essere Divina volontà, che terminasse allora il pur troppo dilungato esilio, confortollo a darsi pace, e rimettersi in tutto alle celesti disposizioni. Intanto per disporsi all'estremo passo celebrò per l'ultima volta il Santo Sacrifizio, il quale accompagnò con una abbondanza di pianto, e con un fervore di divozione che propriamente rapiva i circostanti. In mezzo a que' Divini Misteri se stesso fervidamente, la sua Chiesa, ed il suo amato Gregge raccomandò ed offerse all'Eterno Padre, acciò si degnasse Egli di conservarlo mondo, e lontano dagli errori ond' era poc' anzi risorto. Terminata la sacra funzione, non potendo più per la estrema debolezza reggersi in piedi, fu da' suoi Cherici recato sulle brac-

cia

cia nella povera Cella, ed adagiato sul suo Letticciuolo, ove ristoratosi alquanto si fece intorno venire tutto il suo Clero, in compagnìa del quale vivea Egli vita regolare; e raccolte quanto potè le forze del suo spirito, animò tutti con amorose parole a perseverare costantemente nelle vie del Signore, nell' osservanza de' santi Istituti, che loro avea prescritti, ed in santo vincolo di sincera, e perpetua carità, pregandoli finalmente ad impetrargli da Dio con fervide orazioni un felice passaggio dalla mortal vita, e l' eterno riposo del Paradiso. Avvedendosi quindi che già era imminente la morte incominciò con voci sommesse a recitare il Salmo: *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum*. Ma tosto si tacque: Perlochè interrogato da Invenzio, se alcuna cosa allora il disturbasse, rispose che no, ed altro non pensar Egli, che di piacere infino all' ultimo respiro al suo Signore. Poco dopo raccomandando l' anima sua nelle mani di Dio Creatore riposò in pace fra i sospiri, e le lagrime de' suoi cari Discepoli.

Non è qui luogo di descrivere l' amarezza, ed il pianto de' Pavesi nella perdita del primo loro Pastore, nè le sollecitudini del Popolo in dare nelle onorevoli Esequie vivo testimonio dell' amore, che nodrivano pel loro Maestro. Una cosa sola non posso passar sotto silenzio, e si è, che non puotè Invenzio nel giorno de' solenni Funerali contenersi dal fare a quel Popolo in gran numero ragunato una viva rappresentanza delle virtù segnalate, e de' miracoli ope-

operati dal S. Padre, esortando tutti a raccomandarsi al di Lui amore, e conservare una perpetua, e sincera fiducia nel valido di Lui patrocinio.

CAPITOLO QUARTO.

S. Invenzio è creato Vescovo di Pavia.

APpena passato alla eterna vita S. Siro, a Lui immediatamente succedette nella Cattedra Vescovile, siccome Egli medesimo predetto avea prima della sua morte, il suo Discepolo Pompeo; e si può ben credere che ciò avvenisse per insinuazione d' Invenzio, il quale siccome Uomo ripieno di vera umiltà, così riputavasi affatto indegno di sì pregevole grado, ed eccelso carattere. Era Pompeo Sacerdote di esimia probità, cooperatore indefesso nella promulgazion della Fede, e dotato specialmente di evangelica semplicità, e di umiltà eroica, singolare nella prudenza per dirigere il commessogli Gregge, e fornito di rara sapienza negli affari massimamente di Religione. Tutte codeste prerogative assai ben conosciute dal Popolo, e dal Clero Pavese fecero, che eletto fosse ancora contro sua voglia alla Episcopale Dignità. Risplendette in essa con quella irreprensibilità di vita, la quale merita un sì augusto carattere; e con sollecitudine, e zelo s'impiegò mai sempre nella salute dell'Anime. Egli fu, che pieno di altissima stima pel Santo suo Maestro, ed Antecessore Siro, ordinò che ciascun

cun anno se ne celebrasse solenne memoria nel nono giorno di Dicembre, ed acciò non se ne smarrisse la preziosa ricordanza registrò Egli medesimo le gloriose di Lui gesta, scrivendone esattamente la vita, le virtù, ed i miracoli.

Intanto Invenzio insisteva con ogni fervore nella predicazione del Vangelo, e dopo d'avere pasciuta colla santa Parola la Città tanto a Lui raccomandata dal Santo suo Padre recavasi quando a questa, quando a quell'altra delle più popolate Terrè, e Castella ad evangelizzarvi la verità e la pace, scorrendo, e bagnando co' suoi sudori pressochè tutto il Paese, che dal Pò si distende agli Appennini. Passò talora eziandio codesti Confini, e lo udirono Genova, ed Asti predicar loro quella Fede, e quella verità, che piantate già prima vi avea S. Siro. Tutti cotesti Popoli, e Provincie riconoscer devono la loro stabilità nella Santa Cattolica Religione dalle appostoliche sollecitudini d'Invenzio, il quale nulla ommise di sudori, di stenti, di pericoli per ammaestrarle, confermarle, ed accenderle nel Santo Divino Amore.

Sopravvisse appena quattro anni alle Vescovili incombenze Pompeo, e tratto a godere il frutto eterno di sue fatiche, si pensò tosto dal Clero Pavese all'elezione di un nuovo Pastore. La santità, e le singolari prerogative d'Invenzio furono prese tosto di mira, perchè dovesse Egli occupare la Pastoral Sede di Pavia: Ma quanto era il desiderio, e la sollecitudine del Clero in eleggerlo, altrettanta era la forza

forza che adoperava l'umilissimo Santo per sottrarsene. Già più volte insieme adunato il Popolo Lui solo di comune consenso avea chiamato a reggerlo, ma sempre lo ebbe a provar ripugnante alle sue dimande, affermandosi inabile affatto al formidabile peso del Vescovato. Veggendo però finalmente che nulla omai più gli valeano le sue ritrosíe, e che stato sarebbe contro sua voglia eletto se ne fuggì segretamente a Lodi, ed ivi nascosto, quasi fosse cercato a morte, pensava di rimanersi infin' a tanto che venisse eletto un Successore. Ne uscirono in cerca i Pavesi, e ritrovatolo mal suo grado; tante furono e sì vive le istanze, e sì grave il dolore che gli mostrarono per le sue ripugnanze, che conoscendo Egli troppo chiaramente allora essere manifesto voler del Cielo, che secondasse i loro voti, condiscese benchè di mal animo di far ritorno a Pavia. Pieni di giubilo il ricondussero a questa Città, lo presentarono al Popolo, che oltre modo bramoso di rivederlo uscito gli era incontro un buon tratto di strada, ed al primo vederlo alzò concordemente le voci priegandolo di volerlo accettar per suo, e consolarlo ne' lunghi affanni. Alzò allora Invenzio gli occhj al Cielo in atto di conformarsi ai Divini Decreti, alzò la destra a benedire que' nuovi figlj, e gli ricevette piangendo per tenerezza, siccome porzione di sua Eredità.

Accadette ciò l' anno centesimo dell' Era Cristiana, ed assunto appena a quel Sacro Uffizio parve tosto in Lui rinato il Santo suo Padre,

dre, e Predecessore Siro. Non dipartissi mai nè punto, nè poco dagli esempj di Lui, ed ammaestramènti, ed in ogni sua impresa Lui recavasi in mente siccome unico modello di virtù, e prudenza: con fervorose orazioni il pregava a volerlo dal Cielo assistere, e render prospere quelle fatiche, che Egli imprendeva a benefizio della sua Chiesa. Pose ogni studio a rendersi esatta forma del suo Gregge, esemplare di pietà, e di religione: Sempre il primo, ed il più attento a' Divini Misterj, indefesso nelle Ecclesiastiche funzioni, le quali ed in pubblico, ed in privato esercitava col miglior fervore del suo spirito. Non istancossi mai dall' amministrare la Santa Parola di Dio a' suoi cari Fedeli, e da quell' esercizio in fatti, sia per la opinione, la quale comunemente aveano della sua Santità, sia per il paterno amore, che gli leggevano chiarissimo in fronte, e per le cose finalmente da Lui con somma sapienza, e grazia predicate, aggiuntavi la forza, e la onzione del Divino Spirito, ritrasse ubertosissimo frutto. Le Sante Scritture gli somministravan materia per l'Appostolico Ministero, la lettura de' quali, e la considerazione delle opere maravigliose di Dio faceano la più diletta sua occupazione, mentre tanto era fervida in Lui, ed intensa la contemplazione de' celesti arcani, che in essa spendea la parte maggiore del giorno, e vegliava quasi intera la notte, elevato sempre con lo spirito nelle Divine Grandezze, ed unito con fortissimo vincolo al Santo Amore. Accompagnava a tutto ciò una continua macera-

zione

zione del corpo , il quale ridur ſeppe alla totale ſervitù de' puriſſimi voleri della ſua mente con digiuni e veglie , e patimenti , e con aſpriſſime fatiche tollerate per la gloria maggiore di Dio , e per la ſalvezza dell' anime a ſe commeſſe . E perchè ſapeva Egli beniſſimo , che le paſtorali incombenze doveano tenere il primo luogo ne' ſuoi penſieri , con ogni ſollecitudine, e carità teneramente amò mai ſempre i diletti ſuoi figlj , e vegliando ſu le loro indigenze ſi fè Padre comune de' poverelli , Difenſore delle afflitte Vedove , Avvocato degli Orfani , e de' pupilli , ed ove non puote co' fatti , conſiglio porſe , e conſolazione a tutti moſtrandoſi vero, ed amantiſſimo Paſtore .

CAPITOLO QUINTO.

Erge una Chieſa ad onore de' SS. Nazaro, e Celſo .

LO zelo che nutrono in ſeno i Servi di Dio per la maggiore di Lui gloria , e pel dilatamento del culto a Lui dovuto non fa ſolamente che cerchino eſſi di ſempre aumentare il numero de' veri adoratori , i quali in iſpirito , ed in verità lo adorino ; ma ſi eſtende in oltre ad accreſcergli quell' eſterior culto , per cui in molti luoghi riceva la di Lui Maeſtà , e Grandezza i voti , ed i Sacrifizj de' Popoli .

Nel mentre pertanto che andava Invenzio con-

confermando l' anime a se commesse nella Fede, e nella pietà, non ommetteva di ampliare l' esterior culto di Dio, ergendo Tempj al Divin suo Nome, massimamente che essendo cresciuto di molto il numero de' Fedeli, non poteva omai più contenerli quella sola Chiesa, che stata era da prima eretta da Siro in sua Cattedrale. Erasi Egli per qualche tempo servito di quella, che sotto l' invocazione di Maria Nostra Signora, ed all' onore de' SS. Martiri Gervasio, e Protasio avea a Dio consecrata il Santo suo Maestro; ma ritrovandola in progresso di tempo troppo angusta all' uopo, alzò in più opportuno luogo una nuova Chiesa, e più ampia, la quale dedicò a' SS. Martiri Nazaro, e Celso, ed ivi stabilì la Vescovile sua Cattedra, ove pure dopo morte ebbe onorevol Sepolcro come in fatti tutt' ora vi riposa, e vi si onora il Santo suo Corpo. In questa seconda Cattedrale vi continuarono a farvi residenza nove successori Vescovi infino a S. Crispino, che succedette al Vescovado di Pavia l' anno del Signore 275., e vi sedette a un dì presso infino al 302. Questi trasferì poscia la sua Sede nel centro della Città, ove ritrovavansi allora due Chiese quasi contigue da S. Siro ritolte all' empie superstizioni degli Idoli, e consecrate al solo, e vero Dio, la prima delle quali consecrata alla Dea Cibele consecrò Egli a Maria Vergine del Popolo, e la seconda a S. Stefano Protomartire. Di questi due Tempj ne fece S. Crispino un solo, il quale in progresso di tempo ampliato e ridotto a miglior forma, ha dato

poi

poi luogo alla maestosa fabbrica (*m*), la quale si vede ora nella miglior sua parte perfezionata a lode immortale dell'insigne liberalità dell' Eminentissimo Cardinale Durini, e dello zelo, e sollecitudine degli Eletti Patrizj, e del Divoto Popolo.

In questa Chiesa eresse pure S. Crispino una Cappella dedicata alla S. Croce, entro la quale poi fu riposto il Sacro suo Corpo appo la sua morte, e vi riposò molt'anni in un assai grande, ed antico Avello di marmo insino a' nostri giorni. Ma atterratasi poi la detta Cap-

---

(*m*) Codesto Insigne Tempio ebbe il suo cominciamento per opera del Celebre Cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti l'Anno 1488. siccome appare dalla seguente Iscrizione scolpita sulla prima pietra fondamentale.

FVNDATOR. ASCANIVS. MARIA. CARDINALIS SFORTIA. VICECOMES. FRANCISCO. PATRE MATRE. BLANCA. VICECOMITIBVS. MEDIOLANI PAPIAEQVE. COMITIBVS. IOANNE. GALEATIO MARIA. DVCE. SEXTO. NEPOTE. REGNANTE LVDOVICO. MARIA. FVNDATORIS. FRATRE. OB. AETATEM. NEPOTEM. GVBERNANTE.

Anno Fidei MCCCCLXXXVIII.

In Festo S. Petri Die XXIX. Junij

Hora Decima Tertia.

L'Anno quindi 1754. ripresasi l'opera con istraordi-

nario ardore da' Patrizj, e dal Popolo si continuò la Fabbrica così, che in 14. anni compiuto l'ottangolo inferiore alzati su gli otto Pilloni d'ordine Corintico, gli altri d'ordine Attico, finito il Cornicione, e sopra alzatovi tutto il piè dritto fino all'incurvatura della Cupola si è coperto di interinale tavolato. Tutto ciò a perenne memoria stà scolpito in Lapide di marmo nero inserita nel primo Pillone che s'incontra a sinistra con la seguente Iscrizione composta dall'Erudito D. Claudio Poggi Canonico di Essa Chiesa Cattedrale.

D. O. M.

QVOD.

CAROLI. FRANCISCI. DVRINI

CARD. ARCHIEP. AMASIEN. EP. TICINEN

RELIGIONE. AVSPICIIS. MVNIFICENTIA

ERECTI. CIVES

OPERA. STVDIO. ÆRE

PVBLICO. PRIVATOQVE

CONLATIS

AD. TESTVDINEM. TEMPLI. FERENDAM

PILAS. ATTICAS. CORINTHIIS

ADIECERINT

ARCVS. TIMPANVM

IMPOSVERINT

PRÆFECTI. FABRICÆ

P. P.

A. MDCCLXVIII.

pella per dar luogo al profeguimento della Fabbrica, è ftato dall' Avello eftratto il Santo Corpo, e ripofto frattanto in una Caffa di legno chiufa, e fermata a più figilli, collocato quindi a pubblica vifta dietro la menfa di un altro Altare dedicato a tutti i Santi, ove gli fi celebra annua Fefta il giorno 30. di Ottobre con Uffizio, e Meffa, ficcome fi è fempre praticato da tutto il Clero della Diocefi.

Mi giova il far quì riflettere effere quefto S. Crifpino tutt' altri da quello, che fu Vefcovo di Pavia dall' anno 452. infino al 466., del quale corre la memoria il giorno 7. di Gennajo con Uffizio parimenti, e Meffa affegnati al terzo giorno di Febbrajo, il di cui Corpo giace nella Chiefa di S. Maria Cappella de' Cherici Regolari Miniftri degli Infermi; ficcome confta da un antichiffimo MS. allegato da Gio. Battifta de Gafparis Scrittore Pavefe nel fuo *Diarium Sac. Ticin.* le di cui Sacre Reliquie furono fcoperte nelle Kal. di Maggio del 1572. infieme al Corpo di un S. Giorgio Martire cofa che attefta pure in un fuo MS. Aleffio Berretta Canonico Ordinario, ed Archivifta della Cattedrale, prefente allora a tal difcoperta.

Ritornando ora al propofito; potrebbe ad alcuni per avventura fembrare ftrano, come mai in que' primi tempi, ne' quali fi foffrivano tante perfecuzioni, abbiafi potuto in Pavia ergere parecchie Chiefe al culto del vero Dio: ma, qualora fi abbia rifleffo alle varie circoftanze de' tempi, e del luogo, non parrà la cofa punto inverofimile. Primieramente viffe S. Si-

ro

ro in Pavia ben vent' anni avanti la persecuzione di Nerone, che fu la prima del Cristianesimo, ed in quel tempo puote pacificamente ergere alcune Chiese, siccome Egli fece. Un altra ne costrusse poi dopo la morte di Nerone, e finita la di lui persecuzione, la qual Chiesa dedicò a S. Pietro, e fu quella medesima, che in successo di tempo venne da Liutprando Re de' Longobardi ampliata, ed arricchita, e chiamata, siccome ancora al presente, S. Pietro in Ciel d' oro. In secondo luogo devesi riflettere che essendo la Città di Pavia l' unico municipio, che si ritrovasse allora in codesti contorni, e vivendo conseguentemente, e regolandosi colle proprie Leggi senza Prefetti, e Pretori Romani, i quali la tenessero in soggezione, e la obbligassero ai severi Editti degl' Imperatori poteva senza ostacolo, e senza pericolo fabbricare a suo talento quante Chiese ella volesse. In terzo luogo deesi finalmente aver riguardo, che qualora parlasi delle Chiese di quelli antichi tempi, non devesi intendere che fossero o magnifiche Fabbriche, o luoghi totalmente pubblici, ma si bene povere abitazioni, e talora eziandio nascoste, e private, non preparate altrimenti, che ad accoglervi i Cristiani, perchè vi udissero la Santa Parola, e vi partecipassero de' Sacri Misteri, i quali ricettacoli si trovavano a que' torbidi giorni ancora in Roma, che pure era il centro delle più fiere persecuzioni.

Eretta pertanto che ebbe Invenzio l' anzidetta Chiesa, dedicata a' SS. Martiri Naza-

ro,

ro, e Celſo, in eſſa riposa la Santa Reliquia ſeco Lui recata da Milano del Venerabile Sangue di S. Nazaro, la quale ebbe mai ſempre in altiſſima venerazione, e di cui ſerviſſi Egli molte volte ad impetrare da Dio moltiſſimi prodigj. Una tal Chieſa, cui toccò la ſorte in ſeguito di racchiudere il Corpo del Santo Veſcovo dopo ſua morte fu poi chiamata col di Lui Nome S. Invenzio, ſiccome tuttor lo conſerva, ivi però ſempre mantenendoſi la memoria degli accennati SS. Martiri in un Altare Lor dedicato.

CAPITOLO SESTO.

Morte improvviſa di un Uſurajo oppreſſore di una povera Vedova ricorſa perciò à S. Invenzio.

LA miſericordia, e la compaſſione verſo de' poveri, e degli afflitti ella è quella morale virtù, la quale nel cuor de' Veſcovi principalmente deve avere il primo luogo, e ſovra dell' altre riſplendere ſiccome il Sol fra le Stelle. Ben la inteſe Invenzio una tal virtù, epperò ſecondando gli impulſi dello Spirito del Signore, e quella evangelica ſoavità, e manſuetudine, la quale pretende Gesù Criſto da' ſuoi ſeguaci, ſi formò viſcere così tenere di paterna miſericordia, che non v' era maniera di tribolati, infermi, biſognoſi, cui Egli non preſtaſſe pronto, ed abbondante ſovvenimento di conſolazione, e provvidenza. Ciò ſi comprende aſſai chiaramente da alcuni rari, e prodigioſi

digiosi avvenimenti, con cui volle Iddio comprovare quanto cara gli fosse nel suo Servo codesta carità, e compassione, e quanto sia Egli geloso, e nel premiare chi la esercita, e nel punire chi contravviene a sì nobil precetto.

Frà gli altri fatti degni di ammirazione, e di memoria accadette che una povera Vedova ridotta a grave necessità venne costretta prendere a prestanza certa somma di danaro, con cui rimediare alle occorrenti sue indigenze. Ebbe perciò ricorso ad un Uomo avaro, da lei per tale non conosciuto, il quale, simulando pietà, con usura, e pessime arti studiava farsi ricco colle sostanze altrui, il perche fu costretta la misera Donna per ottenere la richiesta prestanza lasciargli un grosso pegno nelle mani. Compiuto il termine da entrambi stabilito alla restituzione del danaro recò la Donna all' Usurajo quanto doveagli, domandandoli per conseguenza il rendimento del pegno a mera di lui sicurezza depositato. Ma colui sordido e spietato, che soddisfatto non si credeva incominciò ad allegare i supposti suoi danni, chiedendo all' afflitta Donna esorbitanti somme di usura, le quali uguagliavano a un dì presso il capitale medesimo. Ebbe buon dire la Donna che fatta si era la prestanza graziosamente, che povera ella era d' assai, ed esso ricco, che troppo eccedeva al dovere la richiesta usura, che affligger di più non la volesse nelle sue miserie; ma nè dalle ragioni punto convinto, nè dalle lagrime commosso quel crudel Uomo persisteva a suffocar
la

la poverella, negandole per ogni conto la ristituzione del pegno, se prima non gli rendesse le sue pretensioni. Piena d'affanno, e di costernazione la infelice, non sapendo a qual partito appigliarsi, si risolvette di ricorrere al Santo suo Padre, e Vescovo S. Invenzio, e narratagli con sospiri, e lagrime la propria afflizione chiese da Lui ajuto, e consiglio nel suo dolore. Commosso il Santo dall'affanno della piagnente Vedova, e disgustato assai più per l'avarizia, e per la durezza del pessimo Usurajo, chiamò a se un suo Diacono per nome Esuberanzio, e gli comandò di tosto recarsi a colui, che con tanta crudeltà volea spogliare quella pia Donna, e fattogli a nome suo presente il di lui peccato, lo esortasse a non volere usurpare l'altrui col pretendere ciò, che di ragione non gli era dovuto. Gli ricordasse di non riscuotere quanto non avea prestato, acciò non venisse a perdere di poi ciò ancora, che giustamente, come proprio, possedeva. Che se arrendere non si volesse alle sue parole. Prendi, gli disse; ecco la somma intiera, che iniquamente egli pretende da questa Donna; dagliela in buon ora, e parti. Andò il Diacono insieme con la Vedova, e tutto, siccome il Santo Prelato ordinato gli avea, fedelmente eseguì, aggiungendovi eziandio quante mai ragioni, e preghiere gli suggerì il suo zelo; tutto però in vano, mentre troppo profonde radici avea gettate in cuore di quel sordido Avaro la conceputa cupidigia di arricchire. Chepperò niun partito più veg-

gendo il Diacono, cui appigliarsi, gli numerò il danaro, il quale appena colui ebbe a se tratto (siccome accadette un tempo ai buggiardi Consorti Annania, e Saffira) alla presenza del Diacono, e di altri circonstanti cadette all' indietro, e spirò. Questo funesto avvenimento sparsosi incontanente per tutta la Città, empiè gli animi di quelli, che ancora non interamente credevano di spavento, e di orrore; ed i Fedeli di ammirazione, e di contento ricolmò, dando questi lode, e gloria all' Altissimo Iddio, il quale sà rendersi formidabile a' suoi nemici, e grande ne' fedeli suoi Servi.

CAPITOLO SETTIMO.

S. Invenzio ricupera miracolosamente alcuni danari caduti nel Ticino.

LA fama del predetto Miracolo, e di altri molti già operati da Invenzio, eccitato avea nel cuore de' Popoli un altissima stima, ed una stabile fiducia nel di Lui padrocinio, il quale sperimentò valevolissimo a suo vantaggio un Esattore del Fisco in un suo estremo pericolo.

Faceva questi ritorno dalle circonvicine Terre, dopo esatti i Regi Carichi, verso la Città di Pavia, e dovendo passare il Fiume Ticino, che ne bagna un fianco meridionale, si pose su la nave di tragitto, seco recando una grossa somma di danaro da lui raccolta da'

Ter-

Terrazzani. Quando, non sò per qual avverso accidente, cadette egli, e si sommerse nel Fiume, in cui rapito per lungo tratto dalla Corrente a gran fortuna ribalzato dall' onde, ed appigliatosi a qualche sterpo, gli venne pur fatto di liberarsene, e di uscirne al fine, però più morto, che vivo. Riavutosi dopo alcun tempo, e ricuperati i sensi perduti per lo spavento, s'avvide, che smarriti erano i danari, e rimasti nel Fiume affondati, della qual cosa più che del pericolo incominciò a dolersi, ed a spaventarsi, gagliardamente temendo a ragione, che se ritornando in Città recate non avesse a' suoi Principali le raccolte esazioni, dovea egli nelle sostanze patirne, e forse ancora nella vita. In mezzo a mille angustie malediceva l'avversa sorte, e vicino era omai a disperare; quando con migliore spirito rivolgendosi a Dio, ed a Lui fervidamente raccomandandosi, gli venne alla mente il Santo Vescovo, e seco stesso concepì speranza, che, dove Egli volesse, avrebbegli dalla Divina Maestà impetrato di scampare eziandio da questo secondo pericolo. Il pensare tale espediente, l' approvarlo, l' intraprenderlo fu un punto solo. Corse a' piedi del Sacro Pastore, e narratagli con gemiti, e singhiozzi la disgrazia, e l' imminente suo pericolo, ne chiese pietà, consiglio, e soccorso. Si commosse Invenzio all' estremo dolore di quello Sventurato, e fattogli cuore e confortatolo a sperare in Dio, il quale non abbandona i suoi Fedeli nelle angustie del loro spirito, seco dalla Città uscì fuori, e fattosi indicare il

 luo-

luogo, ove caduto era nel Fiume, e sommersi eransi i danari, ivi si pose in orazione a Dio, acciò volesse manifestare la sua onnipotenza a favore di quell' afflitto, e ad esaltamento della sua Fede. Compiuta la brieve ma fervorosa orazione, si alza Invenzio, e con voce imperiosa: A te, disse, o Acqua, che siccome obbediente creatura calmasti i tuoi furori al comando di Cristo, e ne reggesti la Sacrosanta Umanità, allora quando sovra di te a secco piede fece cammino, io comando in virtù dell' altissimo Iddio che voglia tosto rendere a quest' Uomo fedele il danaro, che ingojasti. Appena ebbe Egli proferite queste parole, che a vista del circostante popolo, il quale uscito era a vedere l'avvenimento comparve a fior d' acqua il sacchetto ripieno di pesante danaro, e quasi fosse un leggerissimo pezzo di legno passo passo galeggiando si portò per fino alla spiaggia, ed a' piedi si fermò del Santo Vescovo, il quale di fede ripieno, e di giubilo, preso quell' invoglio, il consegnò in mano dell' Esattore, che non capiva in se per la meraviglia, e per l' allegrezza, e gli disse. Dati ora pace, ed impara a porre costantemente la tua fiducia nella potenza di Dio, la quale a chi lo adora, e lo serve da segni continui di amore. Egli solo è l' unico Signore di tutti gli elementi, al cui comando soggiacciono, ed ubbidiscono pronte le Creature tutte.

In simile guisa il Profeta Eliseo pieno di fede nel Dio d' Abramo fè ascendere a fior d' acqua una Scure caduta in fondo al Giordano,

dano, e la rese in faccia de' figliuoli de' Profeti all' Agricoltore, che di tal perdita si doleva. Ora quelle lodi, che risuonarono là sulle rive del Giordano, ripetute si udirono sulle spiaggie del Tesino da tutti coloro, che furono spettatori di sì chiaro Miracolo. Più di tutti rese costanti grazie alla Divina potenza il povero Esattore, veggendosi perciò sottratto da un imminente gravissimo danno, e cadette a piedi d' Invenzio, lo benedisse col cuor sulle labbra, e gli promise in iscambio una fedele, ed esatta servitù al Signore. In tale maniera sà Iddio esaltare i suoi Servi, e sà manifestare al Mondo quanto siagli cara quella viva fede, cui essi nutrono in cuore nella di Lui onnipotenza, e pietà.

CAPITOLO OTTAVO.

(*n*) *Con insigne Miracolo converte alla Fede Porfirio Capitano Romano.*

LA Religione di Gesù Cristo, riguardata mai sempre da' Romani Gentili Imperatori con

 oc-

(*n*) Di questo miracoloso avvenimento vi ha una costantissima Tradizione nella Storia Pavese, ed è confermato dall'Uffizio, che di S. Invenzio recitano i Canonici Lateranensi, siccome nella prefazione si è accennato. Chi poi fosse codesto Porfirio, il quale ora chiamasi Prefetto, ora *belli Dux*, non saprei individuare. Chi lo dice mandato dall' Imperator Vespasiano fa un grave anacronismo, giacchè a' tempi di tale Imperatore viveva ancora S. Siro. Una tal missione potrebbesi attri-

occhio di gelosìa , e di ſoſpetto , fu eziandio nel tempo medeſimo oggetto del loro odio , e berſaglio del lor furore. L' Imperator Trajano Ceſare , ripieno quant' altri mai di barbaro deſiderio di diſtruggere in tutte le Provincie ſoggette al Romano Imperio il nome , e la Religion de' Criſtiani , ſpedì per le Città d' Italia Porfirio Prefetto di Roma , acciò con eſatte ricerche diſcoperti tutti coloro , che alla novella Fede dato aveſſero il nome , e rilevatane la Patria , la condizione , il grado , e l' uffizio , a lui ne recaſſe un fedele dettaglio ; mentre ſtato poi ſarebbe ſuo penſiere il dare quelle opportune determinazioni , le quali credute aveſſe convenienti all' uopo . Già per Divina grazia tutta queſta Provincia era di Fedeli , e Credenti ripiena , laonde vana cura ſarebbe ſtata di Porfirio il volere tutto deſcrivere quel numero , preſſochè immenſo d' uomini , che la Criſtiana Fede profeſſavano : baſtando a lui di riferire all' Imperatore , che pochiſſimi eran quelli , che l' Idolatría , ed il Gentileſimo coltivaſſero ancora . Pieno però di mal talento recoſſi a Pavia ricevuto per altro con grandiſſimi contraſſegni d' onore da que' Primati , e Cittadini . Era appunto quell' ora , in cui Invenzio col ſuo Clero , e col divoto Popolo ſtavaſi nella Chieſa de'

SS.

attribuire a Trajano, che perſeguitò la Chieſa dall'anno 98. fino al 117. di Criſto , del quale ſi legge pure , che in altre parti , e particolarmente nell'Oriente mandò eſploratori contro i Criſtiani : ma non potendoſi accertare coſa alcuna rimetto i Leggitori ai *ſoli* accennati documenti .

SS. Nazaro , e Celſo celebrandovi , ed amminiſtrandovi i Sacri Miſterj . La qual coſa appena udì Porfirio , che di ſdegno oltremodo ſi acceſe contro del Santo Veſcovo , e de' buoni Criſtiani , e ſenza por piede a terra ſi fece condurre a quella parte , ove ſtavano i Fedeli Paveſi col Santo loro Paſtore , e ſeco condotta una numeroſa comitiva d' armati , i quali gli faceano ſempre ſcorta nel cammino , eſecutori prontiſſimi de' barbari ſuoi ordini , entrò ſeco loro furioſamente nella Chieſa ; frà ſe medeſimo meditando di voler tutti coloro , che quivi partecipavano de' Sacri Miſterj di Criſto contro i divieti dell' Imperatore , inſieme col Veſcovo ſteſſo condur prigioni , e mettere ad aſpri tormenti . Ma l'Onnipotente Iddio geloſo del ſuo onore , Difenſor giuſto dell' innocenza , e Vendicatore degli empj , e ribelli alla ſua Legge , con grande e terribile Miracolo punì quegli indegni , e difeſe i ſuoi Fedeli , e la ſua Religione .

Appena poſero il piede ſacrilego entro que' ſacri Recinti furono tutti coloro preſi da tale furioſa , e cieca freneſìa , che l' un l' altro con furore , e rabbia incalzandoſi con morſi , e pugna , e calci ſi maltrattavano , e ferivano barbaramente , nè mai ceſſarono dal ſanguinoſo conflitto , fin che a forza di urti , e di percoſſe non ſi furono da loro medeſimi tutti fuor della Chieſa cacciati , lividi , e grondanti di copioſo ſangue . Il Prefetto medeſimo nulla giovandogli o l' autorità del carattere , o la forza della difeſa , o i comandi , o le grida , fu eſſo pure da' ſuoi Soldati sì mal concio , e ferito ,

che a grande ſtento puotè ſalvarſi dalle lor mani coſicchè non rimaneſſe affatto morto vittima del loro furore, o a meglio dire della giuſt' ira di Dio.

Non furono sì toſto uſciti dalla Chieſa, che ceſſarono dall' oſtinato, e fiero combattimento; ma reſtando a guiſa d' uomini ſtorditi, ed immobili con lamentevoli grida, ed urla, e pianti da diſperati empievano di confuſo e ſpaventevole fracaſſo i contorni, in guiſa che altiſſima compaſſione, e profondo timore eccitavano in chi li riguardaſſe. Un tale fremito, e doloroſo lamento durò in quelli infelici infin a tanto, che ebbe Invenzio compiuto il Sacrifizio, e reſe a Dio le dovute grazie. Allora uſcì pien di fede, e di coſtanza il Santo Paſtore dalla Chieſa, e ſeco Lui uſcinne il fedele Popolo oltre modo atterrito, e confuſo. Ordinò toſto ſervoroſe preghiere, ed Egli il primo alzato a Dio lo ſguardo, e più aſſai il cuore pien di fiducia, e di ſperanza, acciò voleſſe Egli mandare dall' alto il ſuo Spirito vivificatore ſu que' miſeri dolenti, e ne riſchiaraſſe la mente al vero lume, e ne commoveſſe i cuori a pentimento ſincero: nè sì toſto ebbe dirizzate al Cielo le ſue parole, che ſentiſſi da tutti ſcuoterſi con forte tremuoto la terra, e nello ſteſſo iſtante videſi un improvviſo chiarore, ſiccome di lampo, il quale ſcendendo rapido dal Cielo ſi fè ſopra, ed attorniò tutti i Soldati Romani inſieme con Porfirio. Allora ceſſarono dalle ſmanie, e da' lamenti, ed in vece incominciarono ad alta voce a confeſſare, e lodare il vero Dio deteſtan-

testando la menzogna, e la empietà de' loro Idoli. Porfirio a piè gettandosi d'Invenzio chiesegli umilissimo perdono del suo attentato, ed insieme instantemente il pregò a volerlo colla protezion sua, e colle sue orazioni assistere avanti a Dio, che già detestava il falso diabolico culto degli Idoli, ed il solo Signore dell' Universo riconosceva per Dio. Invenzio contento oltre modo di sì bella preda istruì tutti que' Romani ne' Dogmi della Cristiana Fede, e tutti poi insieme rigenerò colle salutifere Acque del Battesimo, rendendoli poco appresso degni eziandio della Comunione del Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo.

Fu piena, e grandissima l' allegrezza in tutta la Città, sia per essersi dall' imminente pericolo sottrata della barbara esecuzione del Prefetto Romano, quanto pei grandi, e stupendi prodigj veduti in quel giorno operarsi dalla Divina onnipotenza, e molto più per essersi cresciuta l' Evangelica Messe colla giunta di que' novelli Fedeli a confusione, e ad onta della ribelle Idolatrìa.

Porfirio più di tutti felice, che appena ricevuto il Battesimo, e confortato dai Sacrosanti Misteri, il giorno appresso frà le braccia del suo Padre Invenzio, con estrema quiete, e contento del suo cuore, rese al Creatore l' anima rigenerata, e volossene tosto a godere il frutto del suo opportuno ravvedimento, pieni lasciando, ed i Soldati suoi, e tutto il Popolo Pavese di una santa invidia, e di un intero giubilo per la sua salvezza.

CA-

CAPITOLO NONO.

Si porta Invenzio a Milano, ed ivi con un Miracolo converte molti Infedeli, che lo oltraggiano.

SIccome con la dolcezza delle sue parole, col lume delle sue virtù, e con l' operazione di tanti prodigj avea già Invenzio stabilita in maniera la Religione di Gesù Cristo nel cuore de' Pavesi, che non gli rimaneva omai più onde temere della loro costanza, e stabilità ne' santi propositi, andava seco stesso ravvolgendo in mente in qual maniera potesse Egli rendersi Agricoltore più operoso nella vigna del Signore, e pensando quanti paesi ancora circonvicini se ne stavano avvolti nelle tenebre dell' errore, e dell' Idolatrìa, risolvè sull' esempio del suo gran Padre S. Siro di distendere le sue sollecitudini ad altri Paesi, e Popoli per rendere sempre più ampia, e gloriosa la novella Chiesa di Cristo. Lasciato adunque in Pavia chi avesse sollecita cura del suo Gregge, Egli si recò a Milano, ove sapeva bene molti, e molti vivere ancora sotto il barbaro giogo del Demonio frà le sacrileghe superstizioni de' falsi Dei.

Giunto alle porte di quella Città, gli si fecero incontro alcuni de' più superbi, ed ostinati Gentili, i quali ben ravvisando il Sant' Uomo, siccome Ministro, e Promulgatore della Religione di Cristo, seco stessi meditarono di distorlo quanto peggio potessero dall' ivi intraprendere la conversione de' Cittadini. Colle manie-

maniere però più aſpre, e colle maggiori oſtilità lo ributtarono dalle porte, e trattandolo da Nimico, e da Seduttore, non fuvi villanìa, e ſtrapazzo che non gli uſaſſero incontro.

S' avvide bene Invenzio che opera tutta era del maligno Spirito, il quale prevedendo le ſue ſconfitte accendeva l' animo di que' ſuoi Miniſtri contro di Lui, ma nulla temendone le inſidie, e li sforzi, e per l' altra parte compaſſionando con pazienza, e miſericordia la cecità di que' miſeri che lo oltraggiavano, riſpoſe loro colle più dolci maniere; ed alzando a Dio lo ſguardo addimandò per que' ſconoſcenti compaſſione e pietà: nulla però amanſati coloro dalla umiltà, e dolcezza d' Invenzio, nè punto, nè poco deſiſtevano dal fargli ingiuria, dal ributtarlo, e dargli ogni noja, e triſtezza.

Iddio allora, il quale (al dir del Profeta) dà forza, e virtù agli Annunziatori del ſuo Vangelo con operare i più ſtrani prodigj armò la ſua deſtra contro di quegl' empj a favore del fedel ſuo Servo. Comparvero pertanto tutto all' improvviſo denſe, e neriſſime Nuvole, le quali tutto ricoprendo il Cielo, ed oſcurando la circoſtante aria, eccitarono impetuoſiſſimi Turbini, e con ſtrepitoſi tuoni, e lampi ſpaventevoli, cadette con eſtremo fracaſſo una groſſiſſima grandine ſul capo di que' perfidioſi Gentili. Il più mirabile ſi fu, che tutta roveſciandoſi quella furioſa tempeſta ſovra i Nimici, nulla affatto moleſtò il Santo Veſcovo, nè fè pur nocumento a' ſuoi pochi Cherici, che l' accompagnavano. Al ſentirſi così flagellare, alzarono que-

quegli infelici fortiſſime grida, addimandando al Santo Veſcovo compaſſione, e pietà, promettendogli nel tempo ſteſſo, che ben toſto renduti ſi ſarebbero ubbidienti a' di Lui voleri quando ceduto foſſe per di Lui interpoſizione quel tormentoſo flagello.

Non fu tardo il cuor d' Invenzio a commoverſi, e poſtoſi in fervente preghiera s' arreſtarono di lì a poco i Turbini, e tacquero i Tuoni, ſi ſpenſero i Fulmini, e diſſipate le Nubi, reſa videſi al Cielo la primiera ſerenità: Veduto il ſecondo prodigio con infinita lor meraviglia ſi ſentirono nel tempo medeſimo penetrar que' Gentili la mente da un Santo Divino raggio di verità, e commoſſi nel cuore dalla ſantificante grazia caddero a' piedi del buon Paſtore a chiedergli umil perdono delle loro reſiſtenze, e ringraziarlo de' benefizj lor compartiti, e pregarlo di volergli aggiungere al novero felice de' Credenti in Criſto. Li confortò Invenzio, e li raſſicurò allora dell' implorato perdono, ed iſtruitili ne' primarj Miſterj della Cattolica Religione con pieno giubilo del ſuo cuore li regenerò alla grazia col ſalutifero Batteſimo inſieme ad altri molti, i quali commoſſi dall' evidente Miracolo deteſtarono la infedeltà, e diedero felicemente il nome alla Santiſſima Criſtiana Fede.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Invenzio amminiſtra in Milano la Sacra Ordinazione.

EBbe le molte volte Invenzio occaſione di trasferirſi a Milano, non ſolamente in tempo che viveva ancora il ſuo Maeſtro S. Siro, e per eſſergli compagno, e per eſeguirne i comandi: ma eziandio dopo la di Lui morte, e negli anni, dacchè era ſtato già conſecrato Veſcovo di Pavia: nè mai Egli ſi recò a quella Metropoli, che non le apportaſſe alcun ragguardevole ſpirituale vantaggio. Non mancò Egli mai perciò che gli veniva permeſſo di paſcerla, confortarla colle ſante ſue parole, e di provvederla eziandio di Cherici, e di Sacerdoti, i quali vi manteneſſero, e vi raſſodaſſero la Criſtiana Religione, ſomminiſtrando a' Fedeli il Verbo, ed i Sacramenti. La maggiore ſollecitudine del Santo Veſcovo conſiſteva nel convertire molti Infedeli all' adorazione del vero Dio, e ſtabilire ſempre viemaggiormente i convertiti nel ſanto propoſito delle criſtiane virtù.

Ancora S. Siro prima di Lui avea con pieno zelo eſercitate le medeſime Funzioni di Religione collo ſpargere in quella Città il Seme Evangelico, con farvi fiorire le più ſode e veraci virtù, e coll' ordinarvi de' Sacerdoti, acciò più profonde ſempre diſtendeſſe le ſalutevoli radici. Tali coſe ci ſi rendono manifeſte, e fuori d' ogni qualunque dubitazione, qualora ſi voglia da noi preſtar fede ai molti, ed acre-

creditati Scrittori sì antichi che moderni, i quali delle gesta de' Santi Siro, ed Invenzio hanno lasciato onorevol memoria, e credibili monumenti.

Non lieve quistione però ci si appresenta in questo luogo; mentre non si sa ben intendere il come codesti due Santi Siro, ed Invenzio Vescovi di Pavia abbiano dovuto esercitare in Milano le Vescovili Funzioni, fino ad amministrarvi i Sacri Ordini, massimamente trattandosi di una Città, la quale fino da' primi anni della predicazione Appostolica, cioè dal cinquantesimo dell' Era Cristiana, si dice che avesse per Vescovo S. Barnaba uno de' Discepoli di Cristo medesimo, colà spedito dal Principe degli Appostoli a predicarvi la nuova Fede. Un fatto però così rimarchevole, oltre che lo troviamo noi registrato appo i migliori Scrittori della Storia di codesti primi Santi Vescovi, viene altresì adottato, e ricevuto per vero da molti moderni Eruditi di accreditata autorità.

Il Chiarissimo Pappebrochio, citato ancora in questa parte dall' Eruditissimo Abate Bacchini (Eccles. Hier. pag. 340.) asserisce non dispiacergli punto, che negli atti de' Santi Siro, ed Invenzio questo ancor si accenni, cioè che ne' torbidi tempi, ne' quali ardevano in Milano le persecuzioni de' Gentili contro i Cristiani, e di più ancora in altri antecedenti, e conseguenti anni sia ivi stato ordinato il Clero da S. Siro, forse (soggiunge egli) unico allora Vescovo in tutta la Insubria, sedente nella Città di Pavia, siccome quella, che vivendo colle

pro-

proprie leggi municipali non veniva assoggettata a' decreti de' Romani Imperatori, e perciò vi potevano pacificamente fermare i Vescovi la loro dimora, senza timore d' insulto, o di danno, e quindi poi trasferirsi alle altre vicine Città a dispensarvi i Santi Misterj. In fatti non mai si legge, che abbia veruno sofferto in Pavia martirio negli anni delle persecuzioni per la Fede Cattolica.

Aggiunge quindi il lodato Pappebrochio, che se mai i primi Vescovi Pavesi hanno amministrato in Milano la Sacra Ordinazione del Clero l' anno verosimilmente tenuta ai giorni di S. Cajo terzo Vescovo di Milano, quando per Imperiale Decreto fu Egli relegato all' Alpi. Così il succennato Padre Abate Bacchini riportandosi agli atti di S. Siro riferisce alla pag. 343. che tutte le Ordinazioni Sacre si sono a que' tempi fatte in Milano, e che il Clero vi è stato disposto per opera di S. Siro. Ancora il Puricelli Scrittor Milanese al capo vigesimo della sua Storia citato in questa parte dal Sormani medesimo, (o) asserisce che essendo stato relegato alle Alpi S. Cajo, e di là trasferitosi a Roma, non poteva essere ciò accaduto senza che il sapesse S. Siro, siccome il Vescovo più vicino; anzi è ben verosimile opinione, che lo stesso S. Cajo prima d' incamminarsi al suo destino abbia caldamente raccomandata a S. Siro l' abbandonata sua Chiesa, acciò Egli in tutto il tempo della sua assenza ne prendesse solleci-

ta

(o) Orig. Apost.

ta cura, e la fovvenisse in tutte le spirituali occorrenze. Passa indi a riflettere, che forse per somigliante cagione, oppure per la morte, o per l'assenza d'altro Vescovo Milanese abbia Invenzio conferiti alcuna volta i Sacri Ordini al Clero Milanese. Nè và forsi lungi dal vero quantunque volte vogliamo considerare che in que' primi tempi le giurisdizioni delle Chiese non erano guardate con quella gelosìa, la quale si adopra a' nostri giorni: non altro cercandosi da que' Santi Uomini Appostolici, se non se la intiera promulgazion del Vangelo, e la conversione dei Gentili senz' altre emulazioni, e contese.

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Risana Invenzio una Donna Paralitica.

A Rendere vieppiù ubertoso il frutto delle predicazioni, e dello zelo de' Santi suole la Divina Sapienza contrassegnare cotesti suoi Servi con l'impetrazione di grazie, e l'operazione de' Miracoli, per mezzo de' quali crescendo verso di Loro la stima, e la venerazione de' Popoli, si lasciano questi docilmente condurre dalle sante voglie de' Ministri Appostolici.

Una tale sapientissima disposizione dell'Altissimo, risplendette in singolare maniera nel glorioso Invenzio. Qualunque volta faceva Egli ritorno a Pavia dopo alcuna legazione ad altre Città operava il Signore qualche nuovo prodigio

gio per rinnovare, e riaccendere nel cuor de' Figlj quella venerazione, ed affetto, che forse scemata alquanto si fosse per la di Lui lontananza.

L'ultima volta pertanto, che da Milano fece ritorno all'amato suo Gregge, per non abbandonarlo mai più, ecco che al primo entrare le porte della Città gli vien presentata una Donna, la quale già da molt' anni tocca da universale paralisìa era in tutto il corpo talmente rattratta, che non poteva in conto veruno reggersi, nè operare. Vide per superno lume Invenzio, che molt' era la fede, ond' era animata internamente l'afflitta Donna, e tocco da compassione del deplorabile di lei stato, ricorse pien di fiducia a Dio, acciò manifestasse in quella sua Creatura le opere dell'Onnipotenza. Rammentò che Gesù Cristo ancor vivente somiglianti Miracoli operò, e nella Casa di Ceffarnao, e su le sponde della Probatica, dalla quale memoria a viva fede eccitato, fece su la Donna il segno della Croce, ed all' istante sentissi ella ridonato il vigore a' nervi, la attività alle membra, e da per se medesima rita in piedi agile, e sana si prostrò avanti ad Invenzio, Lui ringraziando e Dio, che liberata l'avea da sì lunga, e dolorosa infermità.

E' cosa agevole da credersi, che per l'operazione di tanti sì segnalati Miracoli aggiunti alla frequente predicazione di questo Sant'Uomo sempre più si andasse dilatando la Fede di Gesù Cristo, ed in essa vieppiù sempre si confermassero, e si confortassero i Popoli. Certo si

è, che la Città di Pavia, la quale con tanta docilità, e prontezza si arrese ai primi inviti dell'Appostolica predicazione, assistita dalla lunga cura, e vigilanza del primiero di Lei Pastore S. Siro, e coltivata quindi dall'indefesso zelo di Invenzio, giunse per sua felice sorte ad esser una di quelle Città, ove più fioriva la Santa Religione Cristiana, e sovra di lei ottimamente si avverrò la solenne Profezìa fattagli da S. Siro, allora quando nel primo entrarvi pieno di giubilo le disse: Rallegrati ed esulta o Alma Città, poichè dagli estremi Monti verrà sopra di tè cagione d'immenso gaudio ec. Quindi è, che avendo Pavia corrisposto così alla esatta coltura de' suoi primi Pastori, ed istruita già a perfezione ne' Cattolici Dogmi diede adito a questi Uomini di misericordia di portare altrove là luce dell' Evangelio, e di additare ad altri Popoli la via della Verità. Così fecero, e Siro, ed Invenzio in diverse parti, (siccome di sopra si è detto), ed in codesti ultimi suoi anni fece spezialmente Invenzio recandosi in molti Villaggi, e Castella de' vicini contorni, e particolarmente in varie Popolazioni della Liguria Citeriore da quella parte, che confina col Territorio Piacentino, il quale tratto di Paese colle Appostoliche sue fatiche, e colle virtù segnalate, adunò sotto le salutari Bandiere di Gesù Cristo.

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

Muore santamente previo Celeste avviso.

IN tutte le Città dell' Insubria, e de' contorni di Pavia era omai sì grande la fama, ed acclamato il Nome d' Invenzio, che da per tutto risuonare si udivano le maravigliose virtù di questo Sant' Uomo, ed i chiarissimi prodigj, che per di Lui mano andava operando il Signore. Cresceva intanto ogni dì più il numero de' Credenti, i quali mercè le sante di Lui ammonizioni, ed i continui ammaestramenti, si avanzavano perfettamente in virtù, ed in grazia. Non risparmiavasi Egli punto, ove valesse, e colla sua presenza, e col suo esempio, e coll' opera di fedeli suoi Ministri promovere il ben dell' Anime, e quando ciò non potesse, da zelantissimo Padre, qual era spargeva le sue Lettere Pastorali piene di tale dottrina, e soavità, che per la forza dello Spirito Santo ond' erano animate giungevano a penetrare i cuori più indocili, e ad operare maravigliose conversioni.

In tale guisa iva compiendo i giorni della fruttifera sua vecchiezza, riempiendo la misura de' suoi meriti eccelsi per riportarne la condegna mercede, lunghe furono ed asprissime le sue fatiche, ardentissimo il suo zelo per la salute del Prossimo, operosissima la sua carità a sovvenimento sì temporale, che spirituale del suo Gregge, infiammato il purissimo suo amor verso Dio; altro perciò non rimaneva, se non se coronare i lunghi suoi desiderj col possesso

di quell' Eterno Bene, a cui mai sempre aspirò con tante fervide brame. Contava già il Santo Vecchio parecchj anni dopo il centesimo, e trentanove consecrati gli avea alle sollecite, ed amorose pastorali sue incombenze. Venne pertanto il prefisso termine ai santi suoi giorni, e piacque a Dio manifestarglielo con maravigliosa maniera.

Siccome non altro, si può dire, era la sua vita in quelli estremi, che una continua mistica unione coll'Eterno Amore, separata affatto da ogni cosa sensibile, e terrena, così tutte le ore, e i momenti il ritrovavano assorto colla mente in Cielo, impiegato nelle Divine Lodi con Inni, e Salmi, ed Orazioni, e le molte fiate, senza avvedersene alcuno recavasi di notte tempo nella Chiesa da sè eretta a passarvi vegliando avanti a Dio la parte maggiore delle notti: ora avvenne che nel maggior silenzio di quelle tenebre (siccome Egli medesimo narrò di poi a' suoi Cherici Compagni) gli apparve in mezzo ad un celeste splendore il suo Santo Maestro Siro accompagnato da' Beatissimi Martiri Nazaro, e Celso, Gervasio, e Protasio, e poichè gli ebbero colla celeste loro luce, e col beato volto dato un anticipato saggio di Paradiso udì dalle labbra di S. Siro queste parole. Confortati Invenzio, e stà di buon animo, imperciocchè è giunto finalmente il termine del tuo amaro esilio: dopo trè giorni tu pure verrai a godere delle eterne felicità del Paradiso, ed in quella avventurosa Patria nostro compagno sarai per tutti i secoli. Dette le quali parole

role incontanente gli disparvero dagli occhj.

Rimase Invenzio a quel felice annunzio pieno di giubilo, e di santa speranza: ma si sentirono ben afflitti, e confusi i suoi amati figliuoli pensando di dovere restar Orfani d'un Padre sì operoso, e sì benefico. Li confortò però Egli, e li dispose ad accettar di buon animo i Divini Decreti, e senza dipartirsi da quella Chiesa, ove ricevuto aveva il dolcissimo e sospirato invito al Paradiso, ivi si fermò i due susseguenti giorni esercitandosi con vie maggior intensione in altissime contemplazioni, se non che tratto tratto interrompevalo per ragionare al suo Clero, e somministrargli gli ultimi ricordi, e i salutari suoi ammaestramenti. Il terzo giorno, che fu di Domenica, celebrati solennemente i Sacri Misterj, e comunicati tutti i Fedeli, ragionò loro per l'ultima volta, confortandoli nella Fede, e nelle Cristiane Virtù. Ciò fatto col cuore, colla voce, e colla mano benedì con affetto paterno i cari figlj del suo amore, e fervorosamente raccomandatigli a Dio gli accomiatò rimanendo coi soli suoi Cherici, i quali di nuovo consolando con soavissime, e celestiali parole, ed in molte cose ammonendoli pel maggior bene della Diocesi, frà le loro braccia, ed in mezzo alle loro calde preghiere, e dirottissime lagrime, rivolta al Cielo la faccia, placididissimamente riposò in pace.

In qual anno sia morto S. Invenzio, e così pure i due suoi Predecessori Siro, e Pompeo non possiamo precisamente asserire. La più ricevuta opinione si è, che S. Siro, cui dalle

Lezioni approvate dalla Sacra Congregazione de' Riti vengono assegnati cinquant' anni di Pontificato, ed oltre gli ottanta di età sia morto l' anno di Cristo 96., S. Pompeo l' anno 100.; e S. Invenzio, al quale tutti concordemente gli Storici danno 39. anni di Vescovado, sia per conseguenza morto l'anno del Signore 139. Da questo calcolo (quando non patisca eccezione) si inferisce, che Invenzio ha contati più del Secolo alcuni anni (*p*). Una tale età par veramente che ecceda il corso ordinario della umana vita; non è però cosa da farne maraviglia, qualora si voglia riflettere col Baronio all' anno di Cristo 76., che a molti coetanei degli Appostoli è stata concessa una decrepitezza eccedente i limiti ordinarj, acciò potessero a quella primitiva Chiesa raccontare le Appostoliche tradizioni da essi udite, e darle certa notizia di quanto avevan essi veduto co' loro proprj occhj.

Per varj giorni furono con universale pianto, e con singolare pietà celebrate all' Uom del Signore le funebri Esequie, alle quali con mirabile frequenza concorsero i Popoli eziandio delle vicine Terre; compiute le quali fu data al Sacro Corpo con somma riverenza, e pietà, onorevole sepoltura nella Basilica medesima da Lui consecrata a' SS. Martiri Nazaro, e Celso, e

(*p*) Poniamo che entrando S. Siro in Pavia nell'anno 46. di Cristo arrivasse Invenzio ai quindici anni di età, poichè non è verosimile che fosse più giovine. Nato sarebbe adunque l'anno 31. di Cristo, e per conseguenza morto di 198.

e collocato vicino ai gradi, per cui s' ascende all' Altare. Questa Chiesa fu poi in decorso di tempo col nome di quest' ottimo Pastore chiamata la Chiesa di S. Invenzio.

Comechè tutti i Martirologj facciano di questo Santo menzione il giorno 12. di Settembre, il giorno però del suo felice passaggio fu l' ottavo di Febbrajo, ed in tal giorno costuma la Chiesa Pavese celebrarne l' annua solenne Festività.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Miracolo operato nella solenne Traslazione di S. Siro alla Chiesa di S. Invenzio.

ERano già decorsi gli otto Secoli, dacchè aveano a miglior vita fatto passaggio Siro, ed Invenzio, quegli nella Basilica sepolto de' SS. Gervasio, e Protasio, questi nel Tempio de' SS. Nazaro, e Celso, siccome di sopra abbiamo riferito. Nell' anno pertanto 820. venne in pensiero ad Adeodato Vescovo a que' giorni di Pavia di fare solenne Traslazione del Santo Corpo di Siro dalla Chiesa, ove fin allora era onorevolmente giaciuto al Tempio maggiore di S. Stefano volto già prìa in Cattedrale.

Intimò a tal fine a' divoti Cittadini un Triduo di pubbliche preghiere, passato il quale, ed autenticamente riconosciute le Sante Reliquie, collocatele in preziosa Urna, con solenne Pompa, e frequentissimo concorso, tanto de' Cittadini Pavesi, quanto de' Popoli delle

circonvicine Terre, e Città, per mano de' Sacerdoti il fè levare dall' antica Basilica, per quindi processionalmente trasferirlo al suo destino.

Erano pochi passi usciti sulla Contrada recandosi i Sacri Leviti sulle spalle l' Arca preziosa del Venerabile Corpo, la quale da principio parve loro assai legger peso; quand' ecco all' avvicinarsi alla Chiesa di S. Invenzio incominciò a farsi di maniera pesante, che non solamente a grandissimo stento reggere la potevano, ma li opprimeva in guisa tale, che neppure potevano mover passo per inoltrarsi. Attoniti alla novità i Sacerdoti, e tutto ammirato il Clero, ed il Popolo, non sapendo a qual cagione dovessero ciò attribuire, venne loro in pensiero di entrare nella Chiesa di S. Invenzio, per ivi attendere ciò, che si degnasse il Signore di manifestar loro con quel prodigio. Entrarono, deposero il Sacro Pegno sovra il Sepolcro d'Invenzio, ed ivi il lasciarono per qualche spazio di tempo; tentaron poscia di levarlo se mai venisse lor fatto, e con incredibile maraviglia il ritrovarono allora così leggiero, che senza veruna fatica il rimanente compierono del viaggio infino alla Cattedrale. Intesero tutti da quel Miracolo, che non per altra ragione erasi così pesante renduta quell'Arca, se non perchè il Santo Vescovo Siro voleva una volta ancora visitare il suo Discepolo Invenzio, e seco Lui dimorare per alcun tempo: Così codesti due SS. Corpi fra di Loro una volta amorevolmente uniti nelle Appostoliche fatiche, dar si vollero ancor dopo morte questo vicen-

devo-

devole segno di perfettissima amistà.

Fu tanto celebre per tutta l'Insubria codesta solenne Traslazione, sia per il già accennato prodigio, e sia per tant' altri, che in quel giorno, e ne' susseguenti si operaron da Dio, che le due Diocesi Milanese, e Cremonese inserirono ne' loro Martirologj una tale Solennità, siccome celebre, e memorabile, e ne fanno pubblica menzione il giorno 17. di Maggio, in cui appunto accadette. La Chiesa quindi Novarese, e quella pur di Piacenza ne recita particolar Uffizio, siccome costumasi in Pavia, anzi ne' tempi trasandati era solito in quel giorno il Vescovo di Tortona fare ogni anno una divota oblazione al Sepolcro di S. Siro in testimonio di perenne gratitudine per ciò, che operò già un tempo a favore di que' Popoli. In Mendrisio parimenti Borgo rinomato sulla Diocesi di Como, nel giorno solenne alla Traslazione di S. Siro era costume altre volte di farvisi una numerosa processione, a cui intervenivano le popolazioni circonvicine, ed era presso di loro quel giorno memorabile, e santo.

Che se in tante parti si faceva onorevol memoria del solenne giorno della Traslazione di S. Siro, quanta poi, e in quanti più Paesi si sarà celebrata l'annua Solennità del giorno di sua morte? per non dilungarmi sovverchio in questa parte, siccome non del tutto opportuna al mio intento, mi rapporto a quanto ne scrisse il P. D. Innocenzo Chiesa Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo nella Storia

della

della Vita di S. Siro nel primo Libro al Cap. 6., nel ſecondo ai Cap. 7. 8. 9., e nel terzo finalmente al Cap. 7., ove chiaramente ſi ſcorge, che a niuno de' SS. Veſcovi, (ſe non nè vogliamo eccettuare que' ſoli, de' quali dalla Chieſa Univerſale ſi celebra ſolenne Uffizio) a niun altro, diſſi, ſi è conſecrato un sì grande ed ampio culto quanto a S. Siro. Tante Città, e Diocceſi lo riconoſcono per loro Appoſtolo, e Proteggitore, ad ogni tratto s' incontrano Chieſe Parrocchiali, Altari, ed altri rifatti Monumenti, che ne conſervano la memoria, e l' onore. Tante Leggende Sacre, tante Uffiziature proprie ne' particolari Breviarj di molte Città, frà le quali ſi contradiſtingue Milano, mentre oltre l' Uffizio, ne conſerva, e celebra ancora Meſſa propria, ſiccome può vederſi nell' anzidetta Iſtoria della di Lui Vita al Lib. 2. Cap. 7.

A giudicare adunque con retta ragione dovremo chiaramente didurre, che per ſola gratitudine a' benefizj ricevuti da queſto Santo, o durante la di Lui vita, o dopo ancora la di Lui morte, ſieno a lodevole gara concorſe tante Città, Borghi, e Territorj ad onorarlo così diſtintamente; anzi potremo ſenza pericolo di errore confeſſare, che il benefizio maggiore contribuito da S. Siro a tante popolazioni ſia ſtato quello di avere portata loro nel primo Secolo della Chieſa la Luce ſanta del Vangelo, e di avervela così felicemente ſtabilita; coſa che pur ſi confeſſa ſenza eſitazione da molte della Città a noi vicine.

Anco-

Ancora di S. Invenzio, sebbene non con quella estensione, la quale gode la Festività di S. Siro, si fa in varj Luoghi onorevol memoria nel giorno a Lui consecrato, e ciò certamente per aver Egli al suo Padre S. Siro cooperato nelle Appostoliche Missioni recando la Santa Fede alle Città, e Paesi circonvicini. Abbiam da principio fatta menzione del proprio, e particolare Uffizio, che recitavano i Canonici Regolari Lateranensi, come apertamente si vede ne' loro Breviarj. Ritrovasi oggidì un antichissimo Breviario, il quale ha per titolo *Patriarcale Comense* (*edit. anno* 1523.), ove si legge l' Uffizio con Lezioni proprie di questo Santo assegnata alli 8. di Febbrajo nel medesimo giorno dalle due Chiese Lodigiana, e Tortonese si celebra parimenti l' Uffizio di detto Santo. Parmi pur degno assai di riflessione, che nella Città di Novara il primo giorno delle Rogazioni frà quattro Sermoni Sacri che soglionsi sempre cantare in quattro diverse Chiese della Città, il bel primo che si canta nella Chiesa di S. Nazaro, si è di S. Siro Vescovo di Pavia. Nel secondo giorno il quarto Sermone, che si canta nella Chiesa dedicata a' SS. Giulio e Filippo Neri, si è di S. Invenzio Vescovo di Pavia, i quali Sermoni ho io giudicato di quivi inserire in questa Storia sia per più abbondevole notizia di chi non nè sapesse il contenuto sia ancora per nostra comune edificazione, e tenerezza, mentre da ciò ben si ricava quanto zelo, e premura avessero questi buoni Pastori per la salvezza del loro Gregge,

e quanto per conseguenza dobbiamo noi esser loro debitori ; imperciocchè assaporiamo tuttora quel dolcissimo Late , che sparsero essi con tanta felicità nelle nostre Contrade. I medesimi Sermoni , rapportati che avrò nel loro primo Idioma , li trasporterò al nostro Italiano a cognizione , e consolazione insieme di chi non avendo del latino linguaggio perizia ne voglia risapere il contenuto. Eccoli adunque quali appunto vengono riportati dal Rituale Novarese.

Sermo S. Syri Ticinensis Episcopi ad Plebem.

COnstans estote charissimi Filii , certatimq. implete opere , quod voce profertis. Credite Jesum Christum esse Dei Filium ante Sæcula cum Patre manentem , & præcepta Ejus pleno pectore custodire festinate. Nolite quæso vos fallere , neque antiquus error in vestra mente permaneat , quoniam unusquisque , cujus opera agit , ejus est Filius. Ego vero policeor vobis confidens in Domino , quia si credideritis in Filium Dei Jesum Christum & vanis actibus , atque vanissimis abrenunciaveritis possidebitis cum Sanctis Angelis perpetuam vitam , in quà lux indefficiens erit , & tenebræ nullæ , in quà non erit esuries , nec indigentia tegumentorum est , sed Christus Ipse est refectio suorum fidelium , qui dat credentibus in Se candidissimas stolas , & quotidianæ Fœlicitatis gloriam sempiternam.

Ser-

Sermone di S. Siro Vefcovo di Pavia al Popolo.

SIate coftanti nella voftra Fede o cariffimi Figlj, e con fanta emulazione efercitate colle opere, quanto con la voce confeffate. Dovete fermamente credere effere Gesù Crifto vero Figliuol di Dio col Divino fuo Padre efiftente ne' Secoli eterni, e con ogni follecitudine adempir ne dovete con pieno cuore i Precetti. Non vi lafciate ingannare vi prego, nè l' antico errore fate che regni più nella voftra mente, imperciocchè ognuno è figliuolo di Colui, le di cui opere fiegue. Io vi prometto quindi per quella fiducia, la quale ferma tengo nel Signore, che fe crederete effere Gesù Crifto vero Figliuol di Dio, e rinunziarete alle vane, e ftolte opere del Mondo, verrete a parte cogli Angeli di quella perpetua Vita, ove fi gode di una luce ineftinguibile, e dove non forgono tenebre giammai. Ivi non fi foffre povertà, nè fame, nè nudità, ma unica refezione de' veri fedeli è Gesù Crifto, il quale vefte coloro, che in Lui credono di candidiffime ftole, e fa loro godere la quotidiana felicità della fempiterna fua gloria.

Sermo S. Inventii Ticinensis Episcopi ad Plebem.

Dilectissimi Filii Supernæ vos ardor Charitatis obtineat, ut meum semper vobis consilium placeat, & a vestris mentibus maculas vitiorum expellite, quia Superna Pietas non vocis auditrix est, sed cordis rimatrix. Credite Jesu Christo Dei Filio, qui propter nostram salutem dignatus est formam Servi suscipere promittens Se credentibus, suaque mandata facientibus ad suam gloriam accessuros. Totis ergo mentibus eum semper diligite, & vitium detractionis vitate illud appostolicum metuentes, quo dicitur. Qui detrahit Fratri suo homicida est. *Hæc si credideritis, & observaveritis, erit semper nobiscum Deus, & quidquid fideliter petieritis in nomine Ejus, consequemini.*

Sermone di S. Invenzio Vescovo di Pavia al Popolo.

Dilettissimi Figliuoli; il Santo Ardore della Superna Indefettibile Carità, l' animo vi riempia in maniera, che sempre secondar possiate i miei consiglj, e dalla vostra mente scancellare tutte le macchie degli antichi vizj, e peccati; imperciocchè la Sovrana Pietà di Dio non si ferma ad ascoltare le nostre voci, ma passa ad esaminare sottilmente i nostri cuori. Credete a Gesù Cristo vero Figliuol di Dio, il quale per la nostra salute si è degnato di prender forma di Servo, promettendo di poi chiamare alla sua gloria tutti coloro che in Lui credono, ed osservano fedelmente i suoi precetti. Con tutta la vostra mente adunque amatelo sempre, ed il vizio fuggite della detrazione temendo a ragione quelle appostoliche parole, ove si dice, che l' Uomo, il quale detrae alla fama del suo Fratello, egli è un Omicida. Se crederete fermamente tutte codeste verità, e stabilmente le porrete ad opera Iddio sarà in eterno con voi, e tutte quelle cose, che fedelmente domanderete al Signore in nome di Gesù Cristo vi saranno misericordiosamente concesse.

CAPI-

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Varie Visite in diversi tempi fatte al Corpo di Sant' Invenzio.

DAcchè il Sacro Corpo del Vescovo Sant' Invenzio venne (siccome di sopra accennammo), onorevolmente riposto entro un Avello di marmo nella Chiesa da Se eretta, e dedicata a' SS. Martiri Nazaro, e Celso, ed al presente dal suo Nome medesimo la Chiesa denominata di Sant' Invenzio; in diversi tempi, ne' successivi Secoli visitate furono, ed autenticamente riconosciute le Sante di Lui Reliquie da varj Vescovi Successori. La prima Visita (per ciò che si può da noi sapere), seguì ai tempi di S. Rodobaldo Vescovo di Pavia l'anno del Signore 1236. quando il medesimo Santo Pastore tutte considerando le Chiese di questa Città, ed i Sacri Depositi riconoscendo, ove giacevano Corpi, e Reliquie di Santi Uomini, ne fece rigoroso esame, perchè non soggiacessero a verun dubbio, ed errore, e tutte poi, insieme le regiştrò in un Catalogo da se formato, ove si numerano 198. Corpi Santi, oltre moltissime Reliquie, delle quali si fa ivi menzione (q).

La seconda Visita a questo prezioso Corpo fu fatta dall' Eminentissimo Ippolito Rossi Vescovo pure di Pavia, il quale levate queste Sante Reliquie dall' antico Sepolcro di marmo, en-

(q) Flav. Pap. Sac. part. 1. fol. 10.

entro cui riposavano, collocato in capo al Coro dell' anzidetta Chiesa, le ripose entro l' Altar maggiore, ove di presente ancora si veggono: per memoria del qual fatto entro l'Urna medesima lasciò una lamina di piombo, su cui scolpita si legge la seguente Iscrizione.

Divi Inventj Episcopi Papiæ
Tertj Corpus quod anno Salutis
Nostre CLIV hoc in Templo
Positum servatumque semper fuit
Postea dum Altare hoc in anteriorem
Hunc locum transferetur Anno
MDLXXIV. XV. Kal.
Junj detectum Hippoliti Rubei
Episcopi eiusdem Civitatis iussu
Hic conditum, repositumque fuit (r)

La terza Visita si fece ai tempi del Vescovo Monsignor D. Francesco Pertusati, e per mano del di Lui Provicario Generale D. Giambatista Paleari Nobile Pavese; e ciò in occasione che si eresse in quella Chiesa un novo Altare di marmo, il quale esiste ancor oggigior-

(r) Io non saprei conciliare come essendo morto S. Invenzio l'anno 139. si dica nell'accennata lamina che fu sepolto nel 154. forse nello spazio di quindici anni intermedj è stato riposto in altro luogo, o forse è accaduto di doverlo dopo i quindici anni trasportare da un luogo men convenevole ad uno più decente. Io non saprei ritrovare altra maniera per conciliare cotesta varietà trovandomi in dovere di seguire la tradizione più antica.

no, e riconosciuto il Sacro Corpo, si ripose di nuovo entro la mensa del mentovato Altare.

Finalmente l'anno 1765. durante il felice governo dell' Eminentissimo Cardinale Carlo Francesco Durini Arcivescovo di Amasia, come Vescovo di Pavia, è stato di nuovo estratto il detto Santo Corpo, ed autenticamente visitato, e riconosciuto dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Pio Bellingeri Vescovo di Tamasa, e Vicario Generale di questa Diocesi, sono state le Sacre Ossa consegnate al P. Salvatore da Milano Lettore Cappuccino, il quale con somma diligenza le ha perfettamente riunite, e collegate insieme, e vestito poi il Santo Corpo con ricchi Paramenti Pontificali, è stato novellamente collocato in preziosa Cassa freggiata a Lamine d' argento, e ripostavi entro la Iscrizione incisa in piombo di sopra mentovata, fu pure alla presenza del lodato Monsignor Vescovo Bellingeri a più Sigilli chiusa, e riposta a pubblica vista entro l' Altar maggiore preparata per farne al dovuto tempo una Solenne Traslazione.

Non voglio quì sull' ultimo ommettere, come nel discoprirsi che si è fatto in quest' ultima Visita il Corpo di S. Invenzio si è ritrovata a' fianchi della di Lui Cassa una picciol Urna di marmo bianco prima riposta nella mensa dell' Altare de' SS. Nazaro, e Celso e di là trasferita quando convenne ristorar quell' Altare, e ridurlo a miglior forma. Da quest' Urna si sono estratte alcune picciole Ossa, ma sen-

ſenza veruna memoria , o ſcritto , onde ſaper ſi poteſſe di qual Santo Elle foſſero. Entro queſt' Urna un altra ve n'era aſſai più picciola lavorata con ſingolare artifizio, e chiudeva alcuni frammenti d' Oſſa, e particolarmente una picciol ampolletta di Vetro, con entrovi del Sangue congelato, ed un pannolino inzuppato pure di Sangue. Nè pur di queſta ſi trovò autentica alcuna, ma ſi può ragionevolmente ſupporre, che quel Sangue ſia del Santo Martire Nazaro, e quello ſia appunto, che ſeco portò da Milano il medeſimo Invenzio, ſiccome ſi è da noi a ſuo proprio luogo riferito. In fatti volendoſi poi tutte queſte Reliquie riporre di nuovo nell' anzidetto Altare de' SS. Martiri ſi ritrovò che nel mezzo della menſa eravi un vuoto capace appunto della picciola Urnetta, la quale perciò ivi a parte ſi è ripoſta.

CAPITOLO ULTIMO.

Solenne Traslazione del Corpo di S. Invenzio ſeguita nel 1769.

CIò, che già da tant' anni andavaſi ideando, e che dalla vigilanza, e ſollecitudine di molti per le Glorie impegnati del Santo Depoſito a parte a parte ſi diſponeva; in queſt' anno finalmente, a contento, e conſolazione de' Paveſi intieramente ſi compie. Il Generoſo acconſentimento, e la munificenza dell' Eminentiſſimo Cardinal Durini, ora Arciveſcovo, Veſcovo di Pavia, l' impegno, e la

liberalità de' Pii, e Saggi Patrizj, il concorso, e la cooperazione del devoto attivo Popolo, tutto è concorso a metterci in istato di vedere una Sacra Funzione, la quale si può dir che fosse, già quasi da un Secolo, il desiderio comune.

Quando s' avvidero il Proposto, ed i Canonici della Collegiata Chiesa, ove riposa il Santo Corpo, che le circostanze sembravano favorevoli, e disposte ad intraprendere l' esecuzione del disegno, ebbero ricorso all'Eminentissimo Pastore, perche si degnasse con sua Pastorale invitare, ed animare tutti i Popoli della Diocesi, acciò desser mano alla disegnata Funzione; alle cui preghiere di ottimo cuore aderendo, una ne fe' compiere, e pubblicare egualmente efficace, ed interessante, la quale in successo di tempo ebbe il desiderato effetto, mentre in virtù di essa s' impegnarono gli animi, e si raccolse per ispontanea obblazione da una buona parte della Diocesi quanto puotè bastare al compimento dell' opra.

Allora col consenso del medesimo Eminentissimo Vescovo, e cogli opportuni consiglj del di lui Monsignor Vicario Generale si è determinato il giorno, e la maniera, con cui si eseguisse la solenne Traslazione, la quale col seguente disegno, ed ordine si vien celebrando.

Il giorno adunque 21. di Maggio sulle prime ore del mattino coll' accompagnamento del Proposto, e Canonici della Collegiata di Sant' Invenzio, e col seguito di numero-

so

so Popolo si reca il Sacro Corpo alla Chiesa Cattedrale, la quale trovasi magnificamente adobbata. Ivi si colloca la Venerabile Urna sopra l' Altar Maggiore, e nell' atto medesimo al Popolo ivi ragunato si fa un divoto discorso alludentesi all' unione, che qui si vede di cotesti primi Lumi della Chiesa Pavese San Siro, e Sant' Invenzio, ed esortante i Cittadini alla piena fiducia in questi loro singolarissimi Protettori.

Allo avvicinarsi del mezzo giorno si dà principio ad un maestoso Pontificale di Messa celebrato da Monsignor Scarampi Vescovo di Vigevano, assistito dal Capitolo di quella Cattedral Chiesa, e coll' intervento pure della Curia Pretoria, degli Abbati, Decurioni, e Nobili rappresentanti la Città, e di una frequenza numerosissima di Clero, e Cittadini.

Compiuto il Pontificale, servito da squisita Musica, incomincia a distendersi la Processione Solenne, cui intervengono tutte le Confraternite, il Clero Regolare, e Secolare con Cerei accesi; quindi si vede il Capitolo della Cattedrale, in magnifico Apparato, e vien coperto dallo stesso Monsignor Vescovo di Vigevano, pure in Pontificali, e finalmente compare la Cassa del Venerabile Corpo riccamente ornata sotto maestoso Baldacchino, e circondata da molta quantità di Lumi. Viene in seguito l' anzidetta Curia Pretoria in un cogl' Abbati, Decurioni, e Nobili della Città.

La Processione vien tratto tratto divisa da Cori di Sinfonìa, e sparsa di piccioli Figliuo-

letti

letti rappresentanti drappelli d' Angioli, che cantano Inni, e Lodi al Santo Vescovo.

Le Milizie della Guernigione la precedono, e la seguitano in diversi Squadroni di Cavalleggieri; la adornano ed accompagnano ora in Isquadre, or separatamente gli Soldati d' Infanterìa messi in solenne parata.

Esce la Processione dalla Cattedrale, dalla cui Porta maggiore pende un' Iscrizione, che annunzia questa memorabile Visita resa da Sant' Invenzio a San Siro. Si distende quindi nella Strada Nova, al cui fondo trovasi eretto un Arco di Trionfo, ed in esso un Elogio, che rammenta il Miracolo operato da Sant' Invenzio sulle rive del Ticino, quando fe' salire dall' Acque il denaro sommersovi (*s*). A metà della stessa Contrada s' incontra un altro Arco, e vi si legge il Miracolo operato dal Santo a favore della Vedova nella sua povertà oppressa da un Usurajo (*t*). In Capo alla descritta Strada su l' imboccatura della Piazza del Castello ergesi un terzo Arco Trionfale, e vi si scorge un Elogio al Santo, il quale, recandosi a Milano, vi operò varj Miracoli, vi ordinò parte del Clero, ed al suo ritorno sulle porte della nostra Città risanò una Donna paralitica (*u*). Proseguendo la via a sinistra si distende al lungo della mentovata Piazza in fino ai Baloardi, e là rivolgendosi, prende

---

(*s*) Vedi sopra al Cap. 7.
(*t*) Vedi al Cap. 6.
(*u*) Sopra al Cap. 9. 10. 11.

prende la Strada, che termina alla Chiesa del Santo. All' entrata di questa, ritrovasi un quarto maestoso Arco, sopra il quale si legge un invito a' Cittadini Pavesi di rendere ai Santi Siro, ed Invenzio dovuti ringraziamenti per avere loro recata la vera Fede Evangelica. Finalmente poi, giunti al picciolo Piazzale della Chiesa elegantemente adorno, coperto e ridotto in foggia d' atrio in tre Archi, che gli apron l' ingresso, tre Elogj parimenti vi pendono. In quel di mezzo si esprime, essere stato questo Tempio eretto da Sant' Invenzio, e dedicato ai Santi Martiri Nazaro, e Celso, colle cui reliquie risanò un Energumeno (*x*), ed essere questi il luogo, in cui esercitò esso sempre le Pastorali sue incombenze. Su la destra si rammenta il Miracolo accaduto nella Traslazione di San Siro, quando, passando le di Lui Sante Reliquie in vicinanza di questa Chiesa, furono forzati i Sacerdoti che le recavano ad entrare in essa, e posarle vicino al Corpo d' Invenzio (*y*). A sinistra si narra l' altro Miracolo operato ad intercessione di questo Santo nella irruzione di Porfirio co' Soldati Romani (*z*).

Posate le Sante Reliquie nella Chiesa pomposamente adorna, ed entro la Mensa collocate dell' Altar Maggiore, a pubblica vista ivi rimangono per soddisfare all' universale

pietà,

(*x*) Leggi il Cap. 2.
(*y*) Sopra al Cap. 13.
(*z*) Vedi al Cap. 8.

pietà, e divozione del Popolo, che concorre a venerarla.

Il giorno ſeguente, cioè alli 22. dello ſteſſo Maggio s' incomincia un Solenne Triduo, in ciaſcun giorno del quale ſi recita in lode di Sant' Invenzio un Panegirico, e queſto vien ſeguito da Meſſa Cantata a più Cori di ſceltiſſima Muſica, ripetuta pure la ſera con la medeſima ſolennità.

Ciò che ſia per operare Iddio a favore di queſto ſuo Santo (ſiccome già ſi è da' Paveſi ſperimentato ne' decorſi Secoli) ſi vedrà certamente in queſti giorni medeſimi, e nel ſucceſſo de' tempi, giovandoci ſperar grandi coſe, ora che per noi ſi è meſſo ad eſecuzione, ſe non quanto deſideravaſi per l' onore del Santo, almeno quanto ſi è potuto per ſoddisfare in parte ed alle noſtre brame, ed ai voti comuni; rimanendoci ora per avventura maggior coraggio, onde ricorrere a queſto ſingolar noſtro Protettore in ogni indigenza, o pericolo.

IL FINE.